



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:
GIORNALE PARLATO N. 5
del Regista

VISTI E NON
di Ottavia

NON HANNO PIÙ IDEE CHIARE

Poche ma sentite parole

FIORI DEL MIO GIARDINO
di Daniele d'Anza

ASSALTI DI SCHERMO
di Gianni Reif

ACCADDE A VENEZIA
di Paola Ojetti

Dolce morte
e resurrezione finale
di Giancarlo Vigorelli

GIARDINO ROMANO
di Coax Coax

CALENDARIO
di Mario Landi

LA MERAVIGLIOSA NOTTE
di Elisa Trapani

Biglietto di favore
di Onorato

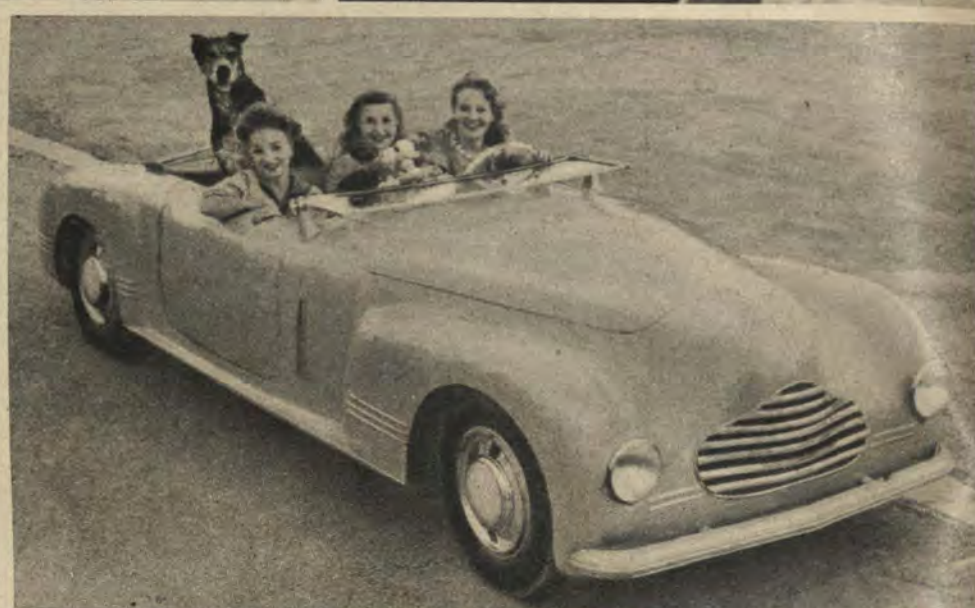
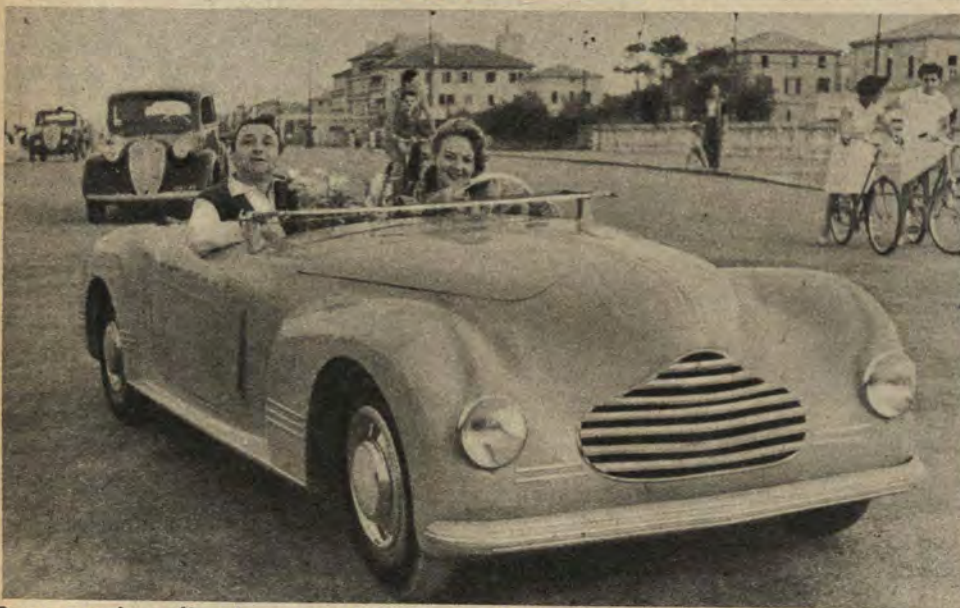
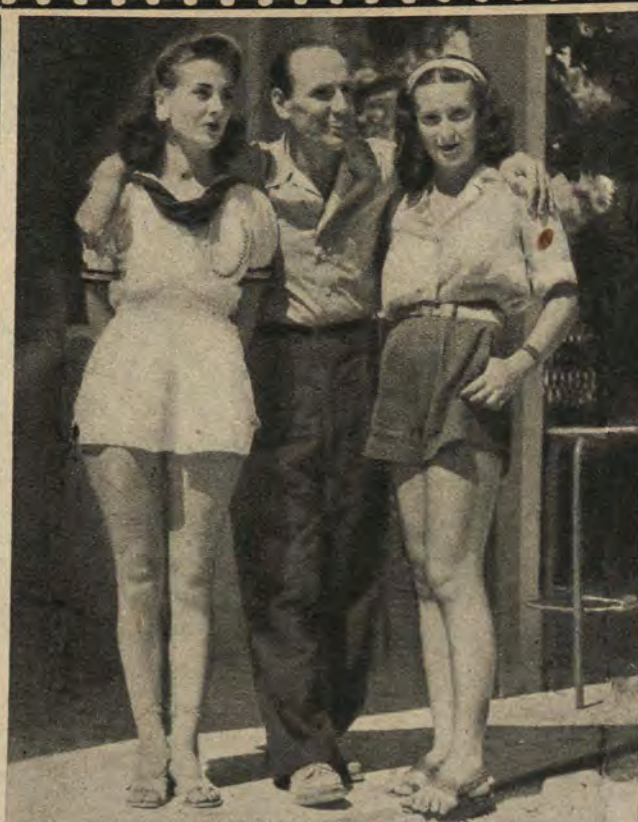
Maria Melato
di Luciano Ramo

BELLO, BRUTTO E COSÌ COSÌ
di Carlo A. Felice

STRETT. CONFID.
de l'Innominato

LE SOLITE RUBRICHE

Joan Bennet, protagonista di « Inferno verde » (American Italian Pct. Co. - Ameritalia Film). Nella testata: scene de « La donna invisibile » (American Italian Pct. Co. - Ameritalia Film).



Dove maggiore c'è, minore cessai Di fronte alla sorella maggiore di Venezia, abbiamo trascurato la minore, la Mostra Cinematografica di Rimini. Ma svaniti i clamori lagunari, ecco, seppure rifardate, alcune immagini del Festival Riminese. (Vedi didascalie a piè di pagina).

La scena rappresenta la sala di un cinema qualunque. Qualunque, non qualunque. Il locale è pieno di reduci. L'Anpi ne approfitta per girare un cortometraggio: ma poi viene a sapere che si tratta solamente di reduci dal Festival veneziano.

(Si sta proiettando un film messicano, protagonista Maria Felix. I maschi presenti in platea nitriscono vogliosi. Le femmine gridano che è tutto un bluff. Gli anfibi non sanno che pesci — e che anfibi — pigliare. Il capo della delegazione messicana, approfitta della situazione per distribuire foglietti pubblicitari esaltanti le bellezze turistiche di Maria Felix).

GIORGIO STREHLER (male usando gli ultimi suoi giorni di riposo, nitrisce con lussuria e acquisita un biglietto di andata e ritorno per il seno di Maria Felix).

MEMO BENASSI (non nitrisce, ed esce di sala: col diavolo in corpo).

LA EX-VOCE LITTORIA DI GUIDO NOTARI - Vitate, Italiani, questa terra amica. Sul colli fatali del Messico è risorta la muliebre beltà.

CARLO VENEZIANI (sorridente compiaciuto) - C'è poco da dire. La bellezza femminile è l'unica cosa al mondo che si capisce subito. Sapete raccontare benissimo ai miei lettori la trama di Maria Felix.

(In questo momento sullo schermo si parla uno strano linguaggio spagnolo-panamense-messicano assai simile al dialetto lombardo-veneto. Cesco Baseggio ne approfitta per scritturare Maria Felix per le prossime sue recche goldoniane).

EUGENIO FERDINANDO PALMIERI (tra un coro di discepoli) - L'ingenuità primitiva del cinema messicano ci riporta alla mente le immagini del vecchio cinema ital'ano. Era il tempo delle meliarde e degli scettici blu, delle vampose e dei libertini con pipistrello e monocolo. Sui

FUORI PROGRAMMA

GIORNALE PARLATO N. 5

Rivistina d'attualità con la partecipazione di illustri personaggi.

fruscianti so' a e nei compiacenti landò, Francesca Bertini...

LA FOLLA - Basta! Sappiamo! Basta!

EUGENIO FERDINANDO PALMIERI - Porca miseria (ritira il discorso e correge una virgola).

IL CORO DEI DISCEPOLI - Porca miseria.

(Nel parapigiù anti-palmieriano, Virgilio Tosi è stato erroneamente scambiato per un messicano da ristorante, e velocemente trangugiato, stuzzicadenti compreso, da Giulio Stival).

GIULIO STIVAL (che si sente immediatamente il petto garfio di prassi social-comunista) - Socializzate Maria Felix! Donatela alla piccola proprietà, donatela al proletariato!

GIUSEPPE BEVILACQUA (spingendolo con « Buonsenso » fuori di sala) Ma puerché i giuovini ruegisti messicani non insciuenamo i miei soggiuetti e li fuanno recutare da Maria Felix, degna del mo giuenio?

(Nel frattempo, sullo schermo, l'immagine della diva sta prendendo il bagno su di una spiaggia messicana. Mormorio di onde e mormorio di spettatori).

LA VOCE EX-LITTORIA DI GUIDO NOTARI - La fermere sul bagnascuola!

GUGLIELMO GIANNINI - Pezzo di fesso! Mi hai rotto gli zebedei!... Cogli... Me... Str... Abbasso Margavacca!

ANNA MAGNANI (Protesta presso gli organi incompe-

tenti rivendicando il diritto di esclusiva sul linguaggio gianniniano).

NANDO BRUNO (altrimenti detto la brutta copia di Fabrizi) - Che mascello! (viene soppresso, perché in ritardo di cinque anni).

MARIO LANDI (Diffonde ardatamente per la sala la voce che Maria Felix altri non è che Lia Murano. Bastonato, insiste: e rimette in scena Gioventù mala' a, protagonista Lia Felix).

LUIGI COMENCINI (con l'usuale titanica forza si comprime le meningi) - Bah!

ARTURO LANOCITA (con grande superiorità, e senza sforzo alcuno di meningi) - Bah! (Gli stenografi del « Corriere » trascrivono velocemente il giudizio del « Piccolo Ignaro »).

VINICIO MARINUCCI (a Cesco Baseggio) - La prego: mi traduca il dialogo.

VITO PANDOLFI (grossolanamente scambiando Maria Felix con Ljubov Orlova) - Ma te lo posso tradurre io! (I Comici della Strada, in sottofondo, sghignazzano. Vito Pandolfi manda, tramite avvocato Raffaello Levi, una lettera di protesta alla direzione della Strada).

PAOLO GRASSI - È un film pomperistico. Uno spettacolo di bassa civiltà.

DANIELE D'ANZA (gli susurra all'orecchio) - Sia

lodato il Piccolo Teatro. (Grassi gli concede prontamente la cittadinanza milanese).

GIANCARLO VIGORELLI (al Sindaco Greppi, che gli siede accanto) - Ma Elena, dov'è Elena?

IL SINDACO GREPPI - Elena? È la protagonista del mio recente dramma Siamo tornati a Troia, scritto in collaborazione con Achille, e che verrà messo in scena nella prossima stagione teatrale dalla Compagnia Talli-Vergani-Andò.

GIUSEPPE BEVILACQUA - Ma puerché non scriviamo un sogg'ustio assieme degno del nostro giuenio?

CARLO VENEZIANI - Scusate, ma potreste fornirmi fin d'ora la trama? Così, avrei tempo di capirla.

GUIDO ROSADA - Sì, la Felix è un gamba. Però la Ferida... (Corre a scrivere un servizio sull'arrivo di Osvaldo e Luisa nel primo girone dell'Inferno).

(Entrano in questo momento in sala Jean Cocteau e Jean Marais. Maria Felix, sdegnata, si ritira dallo schermo. Il film si chiude fra grida orgiastiche di voglie insoddisfatte).

LA SOLITA VOCE EX-LITTORIA - Ritorniamo!

(Virgilio Tosi, credendosi ancora ai tempi dell'Edi, risponde con un sonoro A noi! Ma la sua voce giunge dalla pancia di Giulio Stival che — ritenuto ventriloquo oltrechè nostalgico — viene prontamente arrestato e consegnato ai Sordo-Muti. E tutto questo avviene mentre Nico Pepe, nella queta oasi del suo eremitaggio romano, scrive le sue memorie).

Il regista

MILANO - ANNO X - N. 39
27 SETTEMBRE 1947

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spi), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1800; semestrale
L. 900; trimestrale L. 450.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

SCAMPOLI VENEZIANI

VISTI E NON

di Ottavia

VENEZIA, settembre

Ho visto Vittorio Gui. E' seguito da un volo di note mozartiane. Passa taciturno, seguito dalla sua bella compagna Elda. I musicisti, specialmente gli altri esecutori, lo salutano da lontano. Preferiscono non essere veduti: temono di dover rinunciare a una prova per reverenza al maestro e a Mozart. Ubi major... Ma gli esecutori sono tutti egoisti.

Ho visto Fernando Ballo. Dirige il Festival Musicale. Tutti lo chiamano. Tutti lo vogliono. Le prove non bastano mai. L'orchestra, dovrebbe provare almeno trentadue ore al giorno per accontentare tutti. Ballo «porta pazienza». Si è già amalgamato alla laguna. Calmo, calmo, con la fiacchetta, come dicono i veneziani, sa che alla fine tutto andrà bene.

Ho visto Mario Labroca. Ho detto tutto. L'ho visto. Sissignori, l'ho visto. Era proprio lui, con gli occhiali, coi capelli un po' roscicci, allegro, cordiale. Era lui, insomma. C'è una taglia sulla sua testa, a Venezia. E così sta a Milano, soprintendente alla Scala. Qua ha preparato il Festival e poi è fuggito a Milano. Chi lo vede a Venezia vince un premio in note musicali. E' il bandito Giuliano della laguna. La sua mano arriva ovunque, ma non lo si vede mai.

Ho visto Lele D'Amico. Pontificava in piazza San Marco, dritto tra i dottori; ha un gran merito: quello di sapersi far voler bene anche da chi la sa più corta di lui. Forse perché, romano e scanzonato com'è, sa, canzonando, far credere agli altri di saperla più lunga di lui.

Ho visto Nino Sanzogno. Mangiava, senza voracità, aspettando tra una pietanza e l'altra. Catarina Ismailova (al secolo Lady Macbeth di Minsk) gli aveva insegnato la pazienza, facendolo aspettare, a sipario calato, di aver fatto i suoi comodi. Ed egli, per amor della musica, aspettava. Adesso, bonario e veneziano, aspetta. Aveva saputo convincere se stesso sul valore dell'opera di Scio-stakovic e così era riuscito a convincere anche gli altri. Lo lasciava ondeggiare, sereno, tra Mascagni e Alban Berg; lo lasciava fare, alla napoletana, il paraninfo. Astratto e sereno, sa bene che nella sua professione pochi gli stanno a pari.

Ho visto Yvonne Casella. V'era una nube di profonda tristezza davanti ai nostri occhi. Noi, vecchi amici del Festival Musicale, avevamo un groppo alla gola. Talvolta ci si voltava indietro come a cercare qualcuno. Si guardava lontano, sperando che all'orizzonte spuntasse una persona che mancava. Mancava Alfredo Casella, il papà del Festival, il maestro che ci ha lasciati. Quando, dopo il concerto di Mario Rossi, tra gli amici che in palcoscenico festeggiavano il direttore, abbiamo veduto Yvonne il groppo si è sciolto, i nostri occhi si sono riempiti di lacrime, ma una gran serenità ha invaso i nostri cuori. Sul volto della fedele compagna di lui abbiamo ritrovato la forza, la sicurezza, la cordiale generosità del maestro. Adesso si che il Festival Musicale ha ancora il volto degli anni in cui tanta parte di esso pesava sulle larghe spalle di Casella.

Ho visto Gian Francesco Malipiero. L'ho visto alla Fenice, al concerto di Desormières. L'ho visto alla Fenice al concerto di Scherchen. L'ho visto al Goldoni all'operetta di Vittorio Rieti. Oh Dio, che confusione! Sto parlando di oggi e di ieri. I settanta film hanno annesso la mente di Ottavia. Non mi raccapezzo più. Sono nel '47, nel '37, nel '32? Malipiero è sempre quello, è sempre un gran «toco» di Venezia, come fosse Palazzo Pisani.

In un palco della Fenice, ho visto un signore solo, senza giacca, con le maniche rimboccate, fischia impaziente perché il direttore e i solisti tardavano ad apparire. S'era messo comodo, voleva il dovuto. Già, aveva pagato.

Ho visto il voltapagine della pianista Piette. Era un violino dell'orchestra di Torino. Aveva più da fare lui del direttore. Pensate: seduto a sinistra dell'esecutrice doveva alzarsi a ogni fin di pagina, doveva badare a non togliere la luce dalla parte, doveva aggiustarsi gli occhiali e buttarsi indietro le falde della marsina per non schiacciare ad ogni «risposta», doveva stare con gli occhi aperti e i muscoli tesi che mai la signora Piette gli ha offerto la gioia di un adagio o di un bel «cantando»: sempre precipitevolissimamente andava suonata quella benedetta musica, piena zeppa di accordi ribattuti. La prossima volta baderà alle pagine al «Chiaro di luna» di Beethoven, e si metterà in maniche di camicia.

Ottavia

P.S. Non ho visto Luigi Dallapiccola. Non ho visto il suo bocchino. Non ho udito la sua voce. Non ho udito i suoi infuocati giudizi. E' il Bastian contrario di tutti i Festival. Alla fine, però, si trova sempre male perché tutti gli danno ragione e non ha più nessuno da contraddire.

* CORNEL WILDE è stato sottoposto ad una complicata operazione ed a un doloroso processo di sbiancamento della pelle abbronzata dal sole di Palm Springs. Il divo, ferminale alcune scene di un nuovo film, aveva avuto un breve periodo di vacanze di cui aveva approfittato per fare bagni di mare. Ma improvvisamente la direzione della Casa di produzione lo ha richiamato al lavoro per terminare subito il film, ma la capotrucco Clay Campbell, non è riuscita a sopprimere artificialmente la differenza del colore dell'epidermide di Cornel, il quale ha così dovuto sottoporsi al detto processo di decolorazione.

* Dal 1930 al 1937 il regista italiano che ha diretto più film è Mario Mattoli con la cifra sbalorditiva di 38. Seguono Brignone e Righelli con 36, Bragaglia con 35, Camerini con 25. De Sica è al 21° posto con 7 film, Rossellini al 26° con 5 film e Lattuada al 29° con 4 film.

* NEGLI ULTIMI TEMPI l'atletico Tarzan ha cambiato compagna per tre volte in tre film. Lo vedremo infatti accanto a Nancy Kelly in «Tarzan contro i mostri»; ingaggiato in un duello mortale contro la fatalissima Aquanetta in «Tarzan e la donna leopardo», e in compagnia della bionda Brenda Joyce in «Tarzan e la cacciatrice». Ma nel film che sta interpretando attualmente, «Tarzan e le Sirene», finalmente, Johnny Weissmuller sarà addirittura accompagnato da un nugolo di donne: sessanta, non una di meno e tutte bellissime, che il regista Robert Florey ha prelevato dalla famosa spiaggia messicana di Acapulco per portarle negli stabilimenti di Hollywood.

* NINO TARANTO torna al cinema con «Dove sta Zazà!», con una storia di un stuolo di tornatori, si dice, da uno stuolo di avvenenti ballerine e con a fianco Isa Barzizza.



Da «Tombolo, paradiso nero» (Incine-Zenith); a destra: Dorothy Mc Guire in «Per sempre» (R.K.O.).

COMMENTO ALLA MOSTRA CINEMATOGRAFICA

NON HANNO PIÙ IDEE CHIARE

Delusioni del cinema americano. Verso una Venezia soltanto europea.

la quale sa ritrarre invidiabili effetti, coadiuvato assai più dai fasci di luce dei riflettori che dalle illuminazioni della fantasia.

Si vede, invece, che per i produttori americani, Siodmak è un maestro, se non si sono periti, come si diceva, a schierarlo a fianco di maestri rivestiti. Si vede che Siodmak, ad Hollywood, rappresenta un punto saliente di orientamento: lui che per dirigersi ha sempre tenuto d'occhio rotte precedentemente segnate. Il che conferma, ci sembra, che a Hollywood non si hanno più le idee chiare in fatto di cinema, di rapporti, di valori cinematografici; che a Hollywood non si capisce più bene dove, come e perché cominci l'arte del cinematografista.

Noi lo andiamo affermando da un pezzo e non certo con soddisfazione. Noi non crediamo ai tesori ancora tenuti in serbo. I film di cui negli anni di importazione preclusa e durante la guerra sentimmo raccontare mirabile, li abbiamo poi visti ad uno ad uno e, ad uno ad uno, ci hanno delusi. Su quali altri vantati «fuori serie» americani il pubblico è tuttora all'oscuro? Via col vento? Si aspettava la pro-

cellosa «rivelazione» Orson Welles. E che cosa ci ha rivelato? Che cosa ha sconvolto?

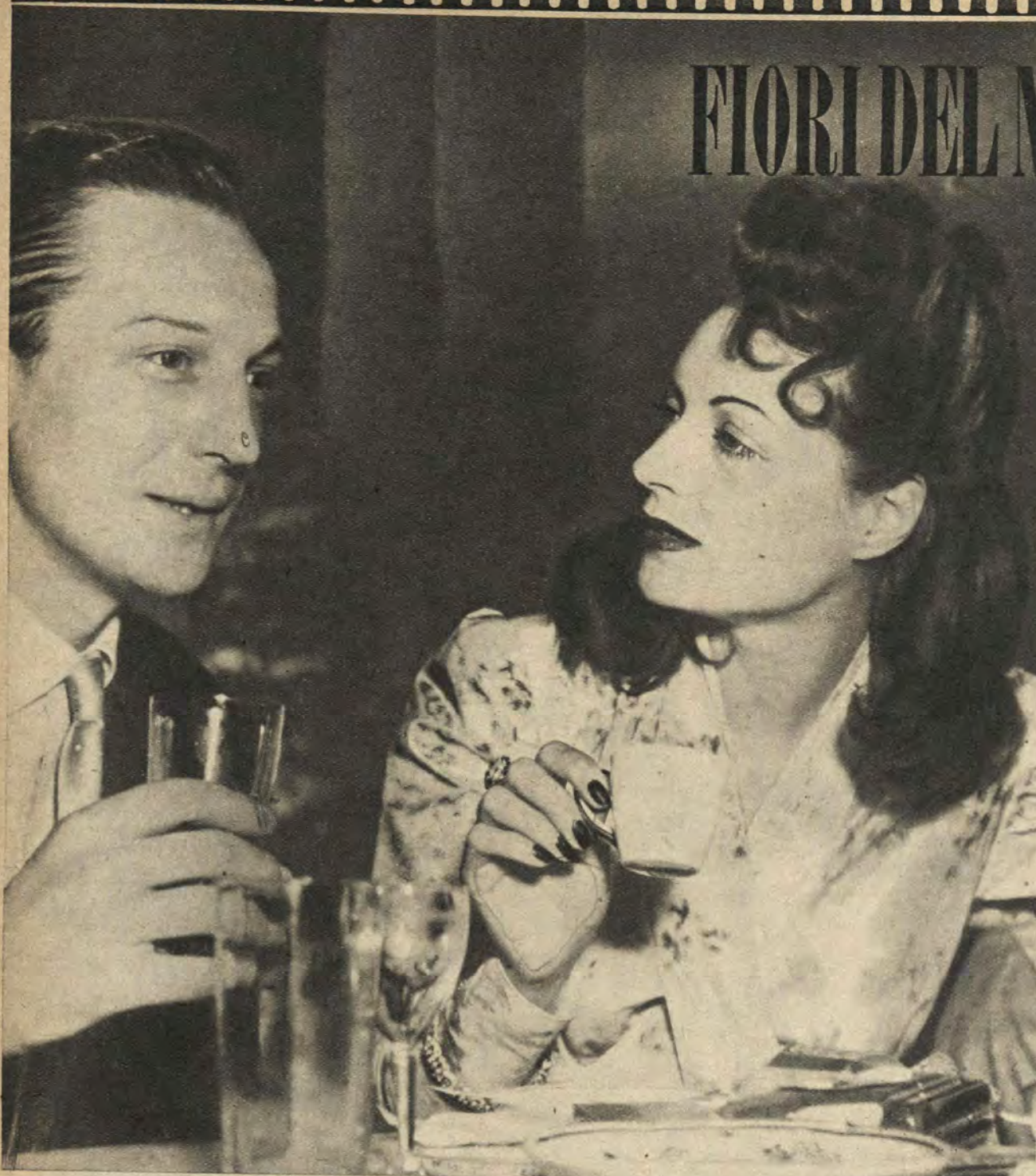
Siamo passati, in due anni, da un Festival all'altro, nei quali le case americane si sono impegnate a fondo: dove le case americane hanno mandato il meglio della loro produzione. Dove gli americani hanno lasciato il pubblico percosso di stupore, ammirato, o, molto più semplicemente, soddisfatto?

Del resto il «classico» Siodmak, il maestro Siodmak a cui a Venezia si è voluto rendere tanto onore, non è nemmeno americano. Americanizzato, ma non del tutto. Il suo ossessivo espressionismo non l'ha completamente deteso la scolastica yankee, la sua tetragine nordica non l'ha che in parte rasserenata lo svagato ottimismo californiano. Ed è per l'appunto per le superstiti facoltà ricavate dalla scuola europea che noi lo guardiamo con rispetto; è per l'appunto per le antiche lezioni impartite da giovane alla scuola dell'Ufa che in America lo stimano un innovatore.

E così noi torniamo, alla chiusura della Mostra di Venezia, allo stesso consiglio che demmo su queste colon-

ne mentre la Mostra si stava per aprire, ora che il susseguirsi dei programmi, il rotolo delle proiezioni hanno rinsaldato la persuasione che il cinema tecnicamente più progredito — quello americano — il cinema commercialmente più efficiente — quello americano — il cinema quantitativamente più potente — quello americano — è fermo nelle idee, gracie nel costrutto, avviato nel concetto. Si torna a quel consiglio perché alla Mostra di Venezia le occasioni di compiacimento sono venute da pellicole europee.

E allora si ripete: abbia Venezia l'originalità, l'ambizione, il merito di dedicarsi esclusivamente all'Europa; di affiancare, di incoraggiare, di sorreggere, di documentare di anno in anno, con la sua autorità, la rinascita della cinematografia europea. Su tre quarti almeno dello stemma nobiliare del cinema di tutto il mondo, campeggiano insieme ed imprese europee. Nello stemma nobiliare del cinema americano, su tre quarti almeno sono campiti colori europei. Il cinema è nato in Europa. Al cinema, l'Europa, ha insegnato a parlare correttamente. Spesso alatamente. L'Europa lo deve ora svuotare dal gergo composito, dal patetico «astuccio». E Venezia lo inciti a questa rieducazione.



Neda Naldi e il regista Gilberto Gislon al Des Bains, al Lido di Venezia.

FIORI DEL NOSTRO GIARDINO

DANIELE D'ANZA:

E rieccoci a Milano. Finito il Festival, gabbato lo santo. Perdio, quanti santi gabbati.

Vedete? Il senso della monotonia lo si prova non quando si vive in un ambiente, ma quando — abbandonato per un breve tempo — lo si ritrova identico a prima. Niente di nuovo, sotto questo benedetto sole. Niente di nuovo: ancora Sabbatini all'Olimpia, con Calindri, la Solari, la Volonghi, Volpi. Da tre mesi, ogni sera, gli stessi volti, le stesse cadenze, gli stessi gesti. Deve essere stata una sofferenza anche per loro, per loro attori, costretti a contraffarsi l'accento, a rivoltare le gabbane, a tingersi i capelli per non farsi riconoscere, per illudersi di mutare.

E Donadio all'Odeon, con la Sperani, Verdiani, Tasani e i coniugi Feliciani-Pogliani. Quante desinenze in *ani*, all'Odeon. Per tutta l'estate.

Adoro il teatro, ma come fuoco d'artificio d'invenzioni, come rassegna mutevole di stili parole volti suoni, come perenne evoluzione dinamica. Non come stagnante tinozza d'ambizioni morte, di ricorrenti monotonie. Il povero Cialente lo chiamava *teatro-bidè*.

Insomma, ogni anno è così. Quando s'arriva a novembre-dicembre, ci vuole Benassi. Che muova le acque morte, che riempia le cronache di pettegolezzi capricci telefonate notturne e giuramenti su Nani. Che doni alla platea qualche brivido inatteso. Perché il teatro è anche questo: l'inatteso. E troppi invece ci danno il risaputo. E prima che s'alzi il velario noi già sappiamo cosa accadrà e come il velario calerà. E terribile.

Ma per ogni commedia non scritta, quanti articoli acidi, quante bizzose polemiche, quante lettere di protesta hanno saputo scrivere i giovani autori italiani. Se il teatro consistesse in questo, in tanti corsivetti polemici all'acido cloridrico nelle terze pagine dei giornali, il nostro primato sarebbe indiscusso.

Tristezze a parte, consoliamoci pensando che anche Primavera ha avuto il suo premio, alla Mostra d'Arte Cinematografica. (Badate: d'Arte). Premio per il « soggetto più originale ».

« Originale » deriva da « origine ». E allora è spiegato: perché le vicende più o meno comiche che si basano sugli equivoci derivanti dall'accostamento di due sossia, dall'identica somiglianza di due persone, esiste dai *Menecmi* di Plauto in poi. « Soggetto più originale ». Poi la Giuria ci fece un'altra pensata. E visto che il regista — senza aver meritato alcun premio personale, nonostante un simile riconoscimento al soggetto — non ci avrebbe fatto una gran figura, aggiunse: « soggetto valorizzato dalla regia di Gregori Alexandrof ».

Oh com'è bello, com'è bello tutto ciò.

Non capisco. Tutti hanno avuto perlomeno un premio. Tutti, proprio tutti (persino Piazza San Marco di Pasinetti, perdio) e a Maria Felix, niente. Ma credete che si trovino spesso, per la strada, donne simili?

Oh, ma io le conosco, le mogli dei signori della Giuria. Tutta invidia, tutta invidia.

Anche Milena Milani ha protestato. Per non aver avuto un premio.

E giusto. Non ha scritto un soggetto né un dialogo, non ha collaborato né a un *treatment* né ad una sceneggiatura, non ha posato né di tre quarti né di profilo. Ma Milena Milani bisognava premiarla lo stesso.

Anzi: meglio premiarla quando non fa niente. E più saggio.

Soggetto per un film sovietico.

Il pastore Glinka, non appena dodicenne, si mette alacremente a fabbricare con trucioli delle sedie impagliate che possano servire alla grandezza del suo paese. A vent'anni, Glinka viene chiamato alle armi, ma uscito dalle file dello Zar, si arruola nelle truppe dei patrioti: nei momenti di riposo, intaglia zuffoli di legno intarsiati per la grandezza del suo paese. A venticinque anni si sposa, e mette al mondo tre Glinkini che — appena aperti gli occhi — si danno subito alla fabbricazione manuale di turaccioli per bottiglie di champagne, in modo da cooperare alla grandezza del loro paese.

Glinka è ormai vecchio, e s'accontenta d'intrecciare setacci che servano per le truppe sovietiche al fronte. Un giorno l'oppressore invade il suolo natio: Glinka, ormai decrepito, si mette febbrilmente a fabbricare dei bastoni per scacciare l'invasore. Scacciato, si reca nella piazza rossa davanti al Kremlin, e sfilava davanti a Stalin nella storica parata del primo maggio. Marcando, non trascura di fabbricare elastici per giarrettiere, per la grandezza del proprio paese.

L'ombra di Lenin gli sorride da lontano.

Da notare che nel suestosto soggetto non v'è intenzione alcuna di realizzare un film propagandistico.

In gamba, ragazzi. State buoni, mi raccomando. Altrimenti faccio rinnovare per tutto l'inverno la Compagnia dell'Olimpia.

Daniele D'Anza

INTERVISTE TELEGRAFICHE

POCHE MA SENTITE PAROLE

Nella lotta per la sua stessa esistenza contro tutte le iniziative analoghe, la nostra manifestazione ha vinto. Non era possibile dubitare: Venezia, sul piano dell'arte, è imbattibile.

Vincio Marinucci

Tutto bene, per quanto Venezia sia giunta dopo Bruxelles e Locarno. Tutto ciò si risente. Figuratevi a Cannes.

Piero Tellini

Spettacolo mondano discreto. Stop. Artistico decente. Stop. Triumfale successo stampa. Stop.

Cesco Baseggio

Mi dispiace che sia finito perché non vedrò più il sorriso del conte Zorzi: un capolavoro.

Enzo Duse

Non voglio compromettermi. Ho già troppa carne — mia — al fuoco.

Renato Gualino

Gli organizzatori del Festival hanno dovuto rinunciare alle produzioni dei « grandi » di Hollywood. Ci siamo dovuti accontentare delle americane sciolte.

Enzo Biagi

Credo che non ci sia bisogno di quattro festival al Pannò: ne basta uno mondiale, e definitivo.

Jacques Sernas

Tutto bello, tutto bello. Però per un anno non parliamone più.

Giulio Stival

Ero venuto a Venezia per truffare l'amministrazione del mio giornale, illudendomi di procurarmi un dolce

riposo. Sono stato truffato io. Ignominiosamente.

Carlo Veneziani

Veni Vidi

Vice

Il maggiore interesse l'ho trovato nella mostra retrospettiva: è servita anche a molti critici. Occorre invece maggior severità nella scelta dei film nuovi.

Carl Vincent

Eccellente.

Francesco Pasinetti

Non posso dare nessun giudizio, perché a Venezia io non interpreto che la parte di uno spettatore discreto e silenzioso. Da qualche anno vivo solo in Germania: quindi fuori dal mondo. Non posso giudicare nulla.

Anneliese Uhlig

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO VIA C. FARINI 4

ACCADDE A VENEZIA

VENEZIA, settembre

Anche la Svezia, perché no? (ma perché non la Danimarca?), ha avuto il suo premio. Dopo *Iris*, operetta che poteva andar di moda quindici anni fa in Italia, abbiamo veduto, fuori concorso, *Hets*, un film teso che non tradisce il suo titolo (*Spasmo*), poi *Pengar* di Nils Pope, graziosissima commediola alla Ridolini, anzi alla Fridolin, con spunti alla Charlot e trovate di sceneggiature sempre vive e divertenti. Se in una giornata di cattivo umore vedrò il titolo di questo film (*La coda del diavolo*) nell'elenco degli spettacoli della mia città, andrò a chiedergli un'ora di allegria. E questo dimostrerà che il regista ha vinto perché ha capito il vero scopo del cinematografo: svagare.

Lo stesso scopo l'ha capito il cinematografo messicano in blocco. Tutto è spettacolo, tutto è svago nei film di questa nazione che a un tratto sorge, splenden-

Dopo lunga e penosa agonia, nonostante le cure di Lorenzo Ruggi, munita dei conforti di Vincenzo Torraca, spirava.

LA FIGLIA DI IORIO

prima di poter calcare ancora una volta quelle tavole di legno che per quarantatré anni aveva battute.

Ne danno il doloroso annuncio, annientati dal dolore: — il padre putativo Lorenzo Ruggi;

— la sorella gemella Andreina Pagnani, che aveva fatto di tutto per assicurare alla sua diletta (e quindi a se stessa) una vita adeguata, chiedendo al padre Lorenzo una cifra di L. 20.000 giornaliere;

— il precettore Ettore Gianini, particolarmente adolorato sebbene colpevole di aver mercanteggiato la cura per la sua eventuale discepolo, chiedendo cifre favolose per assumersi l'incarico della educazione;

— il precettore sostituto Gherardo Gherardi, addolorato di non aver fatto a tempo a dimostrare le sue qualità di educatore;

— il suocero Carlo Ninchi;

— il fidanzato Rossano Brazzi;

— l'amministratore Amedeo Tosti, Capo dei Servizi per il Teatro presso l'ex Ministero della Cultura Popolare, il quale aveva fatto una ricca donazione per assicurare vita felice alla cara defunta;

— l'amico di famiglia Sem Benelli;

— inoltre l'Istituto del Dramma Italiano si associa allo strazio del padre Lorenzo Ruggi e del suo fraterno amico Sem Benelli.

Si prega di non inviare fiori ma congrui contributi finanziari, dato che le esequie della cara defunta sono costate la cifra di un milione e mezzo, essendosi l'imprenditore di pompe funebri, proprietario del Teatro Eliseo dove avrebbe dovuto muovere i primi passi la defunta, irrigidito perentoriamente sulle sue tariffe.

Roma, Teatro Eliseo, settembre 1947.

te, tra le maggiori industrie cinematografiche del mondo. Il Messico ha avuto grande accortezza della presentazione dei suoi film. Ha cominciato con *La Mujer de Todos*, un film all'antica, in cui pare che i riflettori siano sostituiti dai torrenti di brillanti (veri) che adornano il niveo collo, i corvini capelli e le mani irresistibili della sua protagonista, «donna divina»: Maria Felix. Duelli, scontri, rivalità, abbandoni a questo o a quell'uomo. Aspettavamo gli stupiti della Bertini e le maniche della Karenne-Do-

po *La Mujer de Todos* ecco il *Crepuscolo*; il soggetto, da romanzone d'appendice, narra la tragedia di un chirurgo illudere il quale, pur giovane, sa di non poter più affrontare lo sforzo di una operazione, reso com'è dal rimorso di avere, per l'incertezza della sua mano, provocato la morte del suo amico migliore. Interpretazione bella e incisiva, interni sontuosi che paiono addobbati di dollari d'oro. Ecco, dopo *Crepuscolo*, *La Selva in Fiamme*, passioni, rivalità «colore», odor di cristianucci, nella potenza interpretativa di Dolores Del Rio e di Arturo le Cordova. Il romanzo comincia a non essere più soltanto di appendice; si desidera acquistarlo in volume, sognare, leggendo, quel paesaggio arroventato. Il crescendo, dopo *La Selva in Fiamme*, sta per giungere al colmo. Ecco, infatti, alla *Enamorada*, un «a tutti» che ha fatto scattare il pubblico del San Marco. I critici più autorevoli si sono spogliati dalla loro veste di giudici, hanno dimenticato di dover guardare l'orologio per andare «a scrivere», Pedro Armendariz incantava uomini e donne, Maria Felix mandava in visibilo anche le pareti. Quando Maria sta per firmare il contratto di nozze con l'«altro», una voce sola, da ogni ordine di posti, ha gridato «No!». Le ha fatto eco uno scalpitare di cavalli. La città, nell'ombra della sera, è stata invasa da quello scalpito, era Pedro coi suoi uomini, che in piena rivoluzione voleva risparmiare la città del suo amore. E Maria, lasciando piovere sul contratto di nozze non firmato le perle di cui l'«altro» le aveva ornato il collo, si precipita sulla strada. Nella notte, Pedro volta la testa e vede, vicino al suo cavallo, Maria che lo segue, a testa alta, con passo sicuro. La sera stessa della proiezione di *Enamorada*, ecco *La Perla*. Tutta la poesia di quel popolo, spogliato, qui, di eroismi, di cavalcate, di baruffe (quanti schiaffoni nell'*Enamorada*: davano soddisfazione come se si fossero dati no!), di brillanti, di scale di marmo, è riflessa in questo film che Figueroa ha fotografato con mano da maestro. Armendariz si spoglia dell'uniforme per diventare, qui, il pescatore della perla che, grande e invidia a, gli procura tante sciagure. Pare far parte delle sue rocce, essere nato dalla spuma del mare. Mare, vento, onde alte come montagne, e m'era: la miseria di chi rischia ad ogni istante la vita e non ha neppure il danaro per far curare il suo bambino ammalato. *La Perla* s'è presa un premio internazionale, ha chiuso la bocca a tutti coloro che dell'industria cinematografica messicaga vedevano soltanto il barlume dell'oro e l'ha portata sul piano dell'arte più convincente di quell'arte che sa anche «chiamare» il pubblico.

Adesso, calma. Parliamo della Cecoslovacchia. Calma, niente «lifo», niente spettacoli pirotecnici. Arte, arte, quasi letteratura, poesia, invenzione. *La Sirena* ha vinto il premio più ambito. I racconti di Capek hanno conquistato il pubblico. I cartoni animati si avvicinano ad essere i primi del mondo. Bisogna vedere queste opere con calma, riverdele, se occorre. Può sempre sfuggire qualche paricolare, come leggendo una poesia può sfuggire un verso. Sia la *Sirena* di Stekly, sia i *Racconti di Capek* di Eric hanno un ritornello: nella *Sirena* esso è dato dallo sguardo di quella bimba

sempre stupita davanti a cose più grandi di lei, davanti all'odio del povero per il ricco, davanti ai dissensi famigliari e, finalmente, davanti alla morte. «Mam'mo», è la sola parola che ricordiamo di lei, che chiede aiuto, protezione, comprensione alla sua mamma, quasi a volere coi suoi grandi occhi, col suo sguardo annegato piacere almeno nell'anima di lei l'odio che divide gli uomini, l'odio che ucciderà anche il suo fragile corpicino vestito di bianco. La sirena della fabbrica pare invocare la concordia tra vivi e morti, tra scoperanti e lavoratori, tra operai e capitalisti. E, come gli occhi di quella bimba, un messaggio di pace. Nei *Racconti di Capek* il ritornello è dato dal viso sempre perplesso del commissario di polizia. La Cecoslovacchia non ha paura della letteratura; in questo film ve n'è a profusione; Capek era uno scrittore di alta levatura, ed anche un uomo di teatro. Non hanno tradito il suo stile per piacere al pubblico, proprio come non lo avrebbe tradito lui; egli sapeva che il pubblico lo avrebbe seguito. Le innumerevoli osservazioni di questo film, i particolari letterari della sceneggiatura sono il pensiero di Capek staccato dall'esperienza del regista Eric. Periodi brevi, spesso appunti: lo stile di Capek. Chi può confonderlo con quello di altri scrittori?

Eccoci a noi, cioè ai film italiani. *Onorevole Angelina* e *Caccia Tragica*. Anna Magnani nella *Onorevole Angelina* è una cavalcata delle walkirie, di almeno seicento walkirie tutte messe insieme. La sua corsa sfrenata, baldanzosa, intraprendente, non sbaglia mai. La sora Angelina è la donna del popolo, la romana (non quella di Moravia, quella vera, con quattro figli sulle braccia e il cuore in mano). Zampa è un regista ordinato e esperto, ma è certo che per farsi valere ha da fare un film con altra protagonista: questo è il film della Magnani. Del resto il soggetto (quel soggetto che qualsiasi romano con gli occhi aperti pensa e non sa fare), dialogo spigliato, vivo, appropriato, che «arriva» ad ogni battuta, senza luoghi comuni e senza squarci lirici. Non si venga a dire che il dialogo cinematografico ha da essere «buttato via». Non si potrà pensare che Angelina parli come un libro stampato ma anche parlando come detta il cuore si possono dire delle cose belle, così come parlando romanesco si possono evitare delle improprietà di lingua italiana. Come sarebbe meglio che di Angelina ce ne fosse una in ogni città d'Italia, e non occorrerebbe che fosse apolitica come questa, potrebbe pure essere estremista, di destra o di sinistra, pur che fosse Angelina, che sapesse «baccharla», farsi rispettare, e capire sempre; in men che non si dica l'Italia diventerebbe la prima nazione del mondo.

Ecco perché *Caccia Tragica* non sbaglia ad essere di color rosso acceso. Se le intenzioni del regista fossero state espresse anche con dialoghi accurati e vivi, la «destra» del pubblico avrebbe applaudito quanto la «sinistra». Bastava evitare certi eccessi, affidarsi più all'umanità di Giotto e di Checco che alla cattiveria di Vivi Gioi (brava e fortissima), risparmiare il delitto del ferito buttato sulla strada, evitare i denti d'grignati di Lili Marlen perché a questo film si potesse pensare senza fare riserve.

A MOSTRA CHIUSA

di Paola Ojetti



Luisa Beghi in bicicletta al Lido.

GIANNI REIF:

ASSALTI DI SCHERMO

● In fondo Piazza San Marco è stata la piccioniera del Festival.

● Vivi Gioi ed Anna Magnani per esigenze tecnico-artistiche si sono dovute lasciare ridurre a zazzera i capelli. Così adesso li hanno Malta-riati.

● Stanotte ho fatto un brutto sogno: ho visto Fabrizi in *L'onorevole Angelina* e la Magnani nel *Delitto di Giovanni Episcopo*.

● Poi mi sono svegliato di soprassalto. Alle volte i sogni — purtroppo — s'avverano.

● Dicono che Vittorio Calvinò, capo ufficio stampa della «Lux», dopo aver letto la critica dei giornali di sinistra sull'*Onorevole Angelina*, si è messo le mani nei capelli. Per un Calvinò non c'è male.

● E non c'è male neppure per un eminente critico il quale ha scritto che l'interpretazione di Anna Magnani è «mal ritmata». Sarebbe come dire: *L'onorevole Angelina* e la sua orchestra.

● Il pubblico, invece, una volta di più ha mostrato di non essere d'accordo con molta critica e ha applaudito freneticamente l'attrice presente alla prima nel Cortile dei Dogi. E la Magnani ha firmato autografi, avvolta in una densa cortina di profumo. Allora diremo: *L'onorevole Angelina*.

● Non si tratta, poi, di un film decisamente brutto. La *Zampa del leone* c'è. Manca soltanto l'unghia, ecco.

● In russo «compagno» si dice «tovaric». Tutti gli attori sovietici sono compagni.

● Naturalmente anche il protagonista maschile di *Primavera* è regolarmente iscritto al Partito. Chi Cerkassov, trovano.

● Nella sua *Primavera* il regista Alexandrov ci conduce in una imponente sala di posa dove s. sta girando il film sovietico *Glinka*. Ma con tutta l'attenzione: nessuno è riuscito a riconoscere la scena in parola, sicché m'è venuto il dubbio che non si trattava del *Glinka* proiettato alla Mostra, ma del nuovissimo *Il figlio di Glinka*, prima pellicola di una poderosa e significativa serie, di cui sono in preparazione *Il tesoro di Glinka*, *Glinka e le amazzoni*, *Glinka contro i tedeschi* e l'attesissimo *Glinka a New York*.

● R'pensandoci, il miglior film russo della Mostra è il cecoslovacco *Sirena*.

● Le critiche di Arturo Lanocita sul *Corriere* erano veramente Possenti.

● Giuochi balneari: il giovane critico Glauco Pellegrini a Venezia mostrava le sue abilità ginniche: sa tanto senza rincorsa F. M. Pranzo accoccolato sulla spiaggia.

Maligno commento di Enrico Emanuelli: «Bella forza! In fondo, Pellegrini è abituato a saltare il pranzo».

● Redazione di «Film» a v'a Durini 7: Mario Landi, C. A. Felice e Giovanna Barbolini circondano Angela Calus che col ricevitore in mano, attende di ricevere telefonicamente da Venezia le famose note di servizio del Direttore.

● La signorina Angela (al telefono): «S'lenzio, per favore. Ora comincian le Doletti note!».

● Non si sa bene perché Zora Piazza sia andata a Venezia, se non si proiettavano film suoi. Forse soltanto per farsi fotografare in piazza San Marco. Allora la chiameremo la Zora Piazza San Marco.

● Mario Landi, invece, non è andato a Venezia: è rimasto a riposare nella sua sontuosa villa all'Abetone. Insomma: Dagli Appennini alle Landi.

● Sirena a parte, il recente Festival passerà alla storia come il Festival del *Dies Irae*.

Traduzione di Alberto Rossi, col latino: un'ira di Dio.

● Dopo *Caccia Tragica*, il film dell'A.N.P.I., è stato proiettato l'ultimo film messicano, *Perla*.

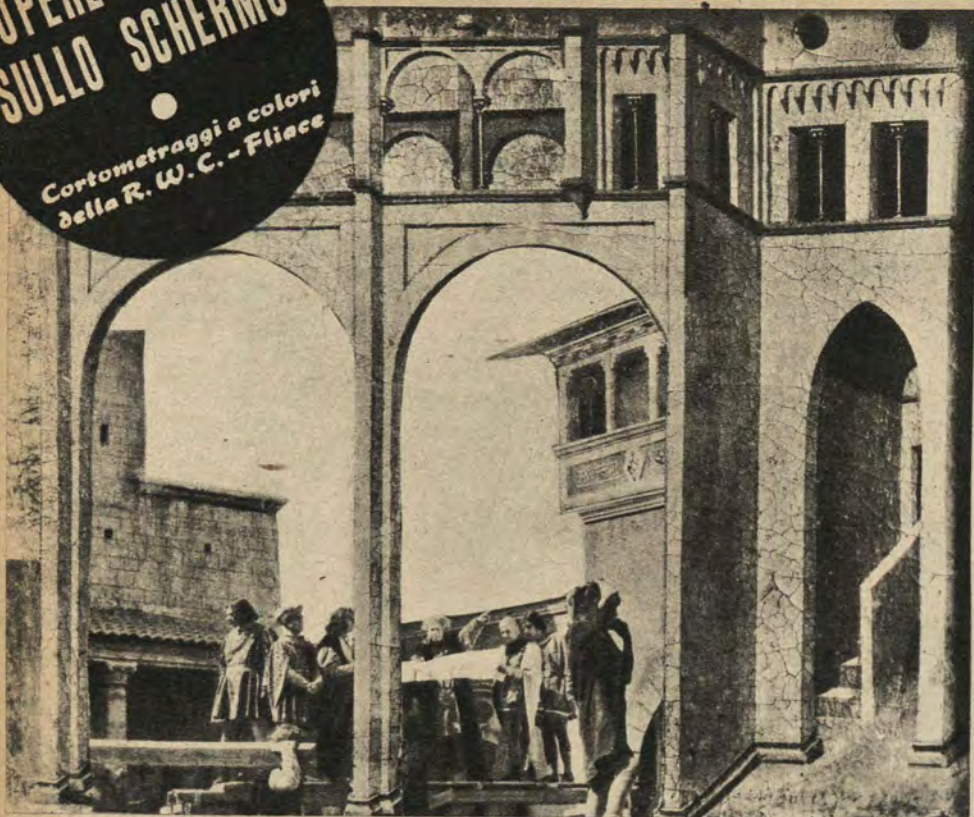
L'Anpi sul Messico.

Gianni Reif

Paola Ojetti

**OPERE D'ARTE
SULLO SCHERMO**

Cortometraggi a colori
della R.W.C. - Fliace



Fra le rivelazioni del Festival veneziano, un posto a parte ha indubbiamente meritato il cortometraggio *La fine del mondo*, una pregevole fantasia a colori realizzata con un procedimento tecnico nuovissimo — logicamente tenuto ancora segreto — da G. V. Chilli, con la collaborazione di Galor Pógary, Oscar Andreani e Renato Chiantoni. L'illustrazione del biblico evento è stata fatta attraverso la preziosa rassegna degli affreschi di Luca Signorelli esistenti nella cattedrale di Orvieto. Il nuovo



sistema di ripresa a colori non possiede un particolare brevetto perchè è derivato dalla riunione sperimentale dei precedenti metodi di colorazione filmica, ma ottiene il risultato — finora mai raggiunto — di riprodurre le opere d'arte negli stessi colori naturali degli originali. Lo spettatore cinematografico prova quindi le stesse emozioni del visitatore di una galleria d'arte: e minuziosamente può osservare, nei particolari e nell'insieme, le tele e gli affreschi dei maggiori maestri della pittura



di tutti i tempi. Il tentativo è quindi più che mai riuscito e, oltre che fra i tecnici cinematografici, ha destato molto interesse anche fra i numerosi critici d'arte che hanno presenziato alla visione del cortometraggio. Con i medesimi intendimenti che ispirarono la realizzazione di *La fine del mondo* la R.W.C.-Fliace ha ultimato di recente *Giotto e Armonie botticelliane*, altri due cortometraggi a colori dedicati all'opera di Giotto e Botticelli, di cui presentiamo in questa pagina alcune interes-



santi inquadrature, nelle quali riconoscerete facilmente anche l'attore Alfredo Virelli. L'ultimo fotogramma ritrae invece l'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta da Alberico Vitalini, durante l'incisione di *La fine del mondo*. E' pure intenzione della R.W.C.-Fliace di adattare presto questo nuovo ritrovato tecnico alla realizzazione di normali film a soggetto. Da quanto brevemente si è detto, apparirà l'importanza di questa vittoria tecnica della nostra cinematografia.



PLATEA MILANESE

DOLCE MORTE E RESURREZIONE FINALE

di Giancarlo Vigorelli

Quindicina morta. Ma dove dire di «dolce morte», se dovessi anch'io dar mano a certi miei colleghi che si fanno un dovere di educare — ai danni del pubblico e degli stessi attori — tutto quel che avviene dentro e fuori del teatro. Va sempre bene tutto — a sentire le loro campane —. Tutto bene; tutti bravi...

Già, ma alla stessa stregua quei colleghi mi rinfacciano che per me tutto va male, niente va bene. Diranno così; ed è una facile, benché legittima, ritorsione. Ma non è vero. Perché, per chi capisce, è più vicina all'affetto e alla stima la critica esigente che la cinica ammirazione generica.

Lo so, lo so anch'io che i proprietari di teatro, gli impresari, gli amministratori preferiscono quattro parole di elogio anche convenzionale; e so benissimo che attori e attrici, per vanità (ma li hanno appunto abituati alla vanità dell'aggettivo clamoroso e insincero), preferiscono a loro volta un elogio sbrigativo ma senza riserve. Eppure, sarò ingenuo, ma io credo che se si abituasse tutti ad una critica acuta, precisa, documentata, a lungo andare ognuno la preferirebbe al coro vacuo dell'elogio in serie!

Certo, occorrerebbe — sui giornali — avere spazio, tempo, modo per circostanziare tutta una osservazione critica: così da poter dire bene qui, male là. Ma non è possibile. I giornali danno spazio al pettegolezzo, ma non alla critica. Di una attrice dicono se ha i capelli ossigenati e da che sorta veste, ma nessuno rileva più il senso più o meno di una interpretazione, il gesto, i toni, la voce. Di questo passo sapremo tutto e arriveremo (scusate) alle analisi più banali: tutto sapremo, sino al pettegolezzo volgare, sino alla bassa indiscrezione, sino alla rivelazione indecente, ma noi non sapremo (e non saprà l'artista, che finirà a crederci perfetta) quanto vale o no la sua recitazione, la sua condotta scenica e tanto meno se è autentica o soltanto eccentrica la sua vocazione al teatro. Per restare gentili, sono ipocriti — quei miei colleghi, certi miei colleghi. Blandiscono: ma non è pietà, è tradimento.

Dopo lo sfogo

Perché questo sfogo? Non lo so neppure io. E a provocarlo è bastato quel mio rilievo introduttivo, là dove riscontravo che ci eravamo lasciati dietro una quindicina morta di teatro.

Non sono un adepto dell'eutanasia; e, perciò, lasciatemi parlar chiaro. E tanto per parlar chiaro, tacerò sul secondo spettacolo della Melato. Del resto ho già detto su di lei, francamente e onestamente, quel che penso: quel che uno spettatore 1947 non può non pensare e non dire.

Il secondo spettacolo — una ripresa della *Seconda moglie* di P. Nero — era inferiore alla stessa ripresa della *Sacra fiamma*. E come farà la signora Melato a dare, se darà, la *Voix humaine* di Cocteau? Così avremo due scempi di quella commedia, cioè di quella trovata di Cocteau: quella della Melato, e quella cinematografica della Magnani, che ha intrasteverito l'«a solo» della Voix.

Eppure — dicono — trent'anni fa, venti anni fa, la Melato dava trionfalmente la *Seconda moglie*. Sarà; non dico di no. Ma oggi? Decrepita la commedia e ridicola la interpretazione. E — oggi — bisogna dirlo. Bisogna dire che il pubblico, tranne qualche vecchietto delle vignette di Mosca, ha ascoltato con indifferenza e con irritazione quella commedia, dimostrando un certo disgusto per l'armamentaria Carolina Invernizio e Anna Vertua Geniale della interprete. E poi — sia detto con tutto il riguardo — può la Melato recitare oggi una parte di donna fatale? Si dirà che la ma è irriverenza verso la nobile signora: ma a me pare che sia doverosa una reverenza anche verso il pubblico, non è vero?

Fatti alcuni applausi di cortesia e di nostalgia, il pubblico lasciò la sala; i più si abbandonavano a reclami. Sbagliavano? Certo che erano in errore: e il giorno dopo il *Corriere della Sera* li avrebbe redarguiti, sostenendo che la Melato era stata vivamente applaudita «per la varietà e la ricchezza degli accenti e delle tonalità, per il calore e la commozione della sua vibrata recitazione».

È un elogio? No, è un buonservizio. Quindi, a suo modo e a sua volta, è irriverente.

Sessanta copioni al «Premio Paraggi»

Ma non potrebbe la Melato provarsi in qualcosa di nuovo, o in qualche classico? Certi ruoli efficaci di madre. Ma è inutile pretendere: lei è legata spiritualmente a un'epoca; ne sarà la signora, ma ne è anche la schiava.

Ed è per questa ragione, che io sostengo che rifiutare oggi la Melato, più che una condanna su di lei è la condanna della sua età e del suo (cattivo) gusto. Tranne qualche fortuna coincidenza, non c'è nel repertorio contemporaneo una parte per la Melato; e sarebbe brutto segno se ci fosse. Ma torniamo al silenzio sulla Melato; e parliamo, già che ci siamo, dei repertori.

Sono già formate, o sono in formazione, le compagnie della nuova stagione. I capocomici sono andati a caccia di novità. La più parte sono novità straniere. È italiana? Non ne faccio una questione nazionalistica; e so, come sanno tutti, che il nostro repertorio, antico e moderno, è scarso. Però — ed è qui che voglio arrivare —, forse presto, potremo disporre di un nostro repertorio contemporaneo significativamente vitale. In altre parole: il numero, e soprattutto il livello, dei nostri commediografi è in ascesa. Come è in progresso il romanzo, parallelamente progredirà il teatro.

Ho fatto parte della giuria del «Premio Paraggi» per una commedia; erano arrivati in lettura più di una sessantina di commedie. No, il capolavoro da gridare dei tetti non si nascondeva tra quei copioni, ma una decina e più di ragguardevolissime commedie c'erano.

Da Betti a Cornali, da Giovaninetti a Prati, da Gai a Monanelli, da Calendoli a Chiesa, da Testori a Gaslini, da Bompiani a Rolandi, da Riguzzi a Spadavecchia, a Caballo, a Carameo, per una ragione

o per un'altra, tutte queste commedie presentano sicure garanzie. Distribuite secondo gli interpreti più adatti, potrebbero e dovrebbero essere rappresentate.

Naturalmente, manca da noi un teatro d'arte, un teatro sperimentale, dove una commedia nuova troverebbe forse il suo ambiente di favore o almeno di considerazione; dopo quel primo esperimento, entrerebbe regolarmente nel repertorio di compagnia. E invece? Ma batti e batti, qualcosa verrà fuori. Chissà, avremo anche uno Sperimentale; se, come è vero, i mecenati non sono morti. Infatti il «Premio Paraggi» di teatro, che si ripeterà ogni anno, è dovuto alla munificenza della famiglia Ajmone Marsan, che ha sempre «cocolato» attrici e attori e che se si dovesse fare (facciamolo?) il «club delle prime» avrebbe la tessera ad honorem.

Poscritto, o quasi

Punto e basta. Così avrei voluto. Ma, d'improvviso, si sono avute due prime milanesi. Ero corso a Venezia per l'*Aigle à deux têtes* di Cocteau; ma lo spettacolo è stato rimandato. Peccato; spero che non sia una occasione mancata, e sia soltanto rinviata, per giudicare Cocteau in un'opera, che ha un titolo che può far pensare al suo bicipitismo mentale. *Ibi congregabuntur et aquilae*: qualche cosa è andato in cancrena...

E, di ritorno a Milano, ecco — ancora — la Melato in una riedizione della *Malquerida* di Benavente. No, ma non voglio intristirmi. Per me, è stata una edizione filodrammatica. Senza negare qualche facoltà di «tirata» nelle solite scene-madri: e, si sa, il pubblico allora applaude. Il quale pubblico poi è ingiusto: se una attrice d'oggi fa una «tirata» dicono che non ha classe ed è gignona; ma se è la Melato a farla, è il sol-luchero generale.

E va bene... Applaudirò anch'io alle «tirate», ma il resto? Perché non dire che tutti il significato della *Malquerida* era tradito? Perché tacere su una esecuzione senza psicologia, erroneamente coloristica, anacronistica persino nei costumi?

Volonghi batte Solari

All'Olimpia (questo caro e strano teatro che da tre anni... ma è un fatto personale, lasciamo correre) la compagnia della Solari continua la sua gaia affermazione. Anche se l'attesa edizione di *Rebecca* di Daphne Du Maurier, non ha avuto che un successo da dividere tra il romanzo omonimo e la riduzione cinematografica. La commedia, comunque, è piacevole; e l'esecuzione è stata impegnata e varia, dalla Solari al Calindri, al Volpi. Ma il successo autentico è stato della Volonghi.

Giancarlo Vigorelli

* CONTINUA la trasposizione in pellicola di melodrammi. Dopo la «Traviata» con Nelly Corradi e Gino Maffei avremo la «Bohème» con Maria Heggerl e Jean Kiepura, il «Faust», l'«Aida», a cui è già stato assicurato un largo sbocco in America.

Andrea King, che non si confonde con Re Andrea anche non sapendo che si tratta di una «promessa» di Hollywood.



Dopo
«L'uomo
invisibile»...
LA DONNA INVISIBILE
American Italian
Pictures Co.
Ameritalia
Film



Dopo l'esilarantissima serie di film sull'uomo invisibile, ecco il primo soggetto imperniato sull'invisibilità di una donna che Hollywood ci invia. E' facile intuire la vis comica che può scaturire da una situazione paradossale come quella dell'esistenza di una creatura invisibile specie se questo elemento viene esasperato attraverso le più assurde e divertenti complicazioni. *La donna invisibile* (The invisible Woman) è un brillantissimo



film diretto da Edward Sutherland, che l'American Italian Pict. Co. Ameritalia Film presenterà prestissimo su tutti gli schermi italiani.

La trama, intessuta di gags irresistibili, è la seguente:

A corto di quattrini, Dick Russel (John Howard), un ricco buontempone, è costretto a sospendere gli aiuti finanziari al prof. Gibbs (John Barrymore) uno scienziato mezzo



matto il quale sta per portare a termine certi suoi studi sull'invisibilità.

Kitty Carrol (Virginia Bruce), modella in una casa di mode, desidera vendicarsi del suo principale Growley (Charles Lane) e si offre come soggetto per il difficile esperimento conclusivo.

L'esperimento riesce pienamente e il professore invita Dick a vedere i risultati delle sue ricerche. Nel frattempo però Kitty è andata a spaventare Growley, così che Dick si



convince che il professore è completamente ammattito. Quando Kitty ritorna, Gibbs la conduce da Dick il quale si rende conto della serietà della scoperta.

Gli scherzi di Kitty conducono sull'orlo della pazzia il maggiordomo di Dick, George (Charles Ruggles) e sono causa di continui litigi tra Kitty e Dick.

Per riscaldarsi durante la sua invisibilità (per poter essere invisibile il soggetto deve essere completamente nudo) Kitty beve della grappa, ma l'alcool ha l'effetto di prolungare



l'invisibilità. Mentre il professore e Dick cercano l'introvabile Kitty, vengono rapiti da Broccoletto Nero (Oscar Homolka), un famosissimo gangster che vuole sfruttare la scoperta di Gibbs. Ma grazie all'invisibile Kitty, che compie prodigi su prodigi, i banditi sono ridotti all'impotenza e Dick può finalmente dichiarare il suo amore alla ragazza divenuta finalmente visibilissima.

Gli interpreti principali sono Virginia Bruce, che ha dato in questo film l'immagine



migliore delle sue qualità eccezionali di attrice comica, John Barrymore, divenuto ormai uno dei più divertenti caratteristi di Hollywood, Charlie Ruggles, popolarissimo anche in Italia, e John Howard. Tra le figure di secondo piano c'è poi una vecchia conoscenza degli spettatori italiani, Oscar Homolka.

La donna invisibile, nel genere leggero, è un classico, degno di stare al fianco dei modelli di Capra, La Cava o Hull.

GIARDINO ROMANO

Una colazione surrealista condita col pepe di... anatomie femminili - E c'è di peggio

ROMA, settembre. Che direste d'un maestro di latino, che avevo degli scolari particolarmente diligenti, ponessero loro davanti, dopo due o tre anni di grammatica e d'allenamento alla ginnastica delle forme verbali, al posto di Cornelio e di Fedro, una pagina di Tacito? E d'un maestro di pianoforte che, nelle stesse condizioni, mettendo da parte i *Pezzi infantili* di Schubert e le *Bagatelle* di Beethoven, offrisse all'interprete una delle sue opere più *Prehudio e fuga* di Bach? E infine d'un maestro di pittura che invece di posare sulla cattedra, a modello, il solito patto di frutta e la consueta anfora classica, vi facesse sistemare dietro comodamente Monna Lisa del Giocondo di Leonardo-scia memoria?

Non vi meravigliate di incontrarvi con un Tacito che se pur corretto (e sarebbe già questo un fatto notevolissimo, come può dire chiunque sa di latino) ha però perduto d'castità e di mordente, davanti a un Bach ridotto a incolore, tedioso, lacrimevole tritona a una Monna Lisa somigliantissima alle fanciulle che imperversano oggidì sui giornali a fumetti. E tutto questo nella migliore delle ipotesi: quella cioè che gli allievi siano veramente studiosissimi, coscientissimi, corresponsabili.

Concludendo: vi rivolgereste al tre frettolosi maestri e direste loro il vostro disappunto per non aver goduto d'una favoletta di Fedro saporosamente tradotta, d'una *Bagatella* di Beethoven eseguita con fresca semplicità, d'un piatto di frutta fissato sulla tela colorita, rugadosa e invitante. E ora non avrò bisogno di dirvi le mie riflessioni dopo la rappresentazione di *Le tre sorelle* di Cecov, data non molto tempo fa all'Eliseo dagli allievi della scuola di Sharoff.

Però... Clima cecoviano, monologare cecoviano, pause cecoviane, leit-motiv cecoviani: è curioso come possa esservi tutto questo e non esservi Cecov.

Perché a creare il clima non è sufficiente la rigorosa ricostruzione ambientale. Perché il monologare dei personaggi di Cecov dev'essere reso come un dialogo più segreto, un sottile gioco di rilancio, una essitura trasparente e salda insieme. Perché le pause, per essere tali, devono avere un substrato di tensione, di significato, di cose non dette: devono indicare l'adeguatezza dell'espressione verbale davanti alla pena dei sentimenti e sottintendere, spesso, la verità più scottante e importante.

Perché, infine, il leit-motiv è un tema dominante che deve, ogni volta, che ricorre, presentarsi lucido e preciso, con un carattere che, nello scorrere degli atti, acquisti un crescendo ossessivo. (Nel caso di *Le tre sorelle* il tema, è, come sapete, «a Mosca! a Mosca!» e si ripete con una davvero tragica insistenza). Ma se tale tema si confonde con gli altri e si perde, si perde con lui il senso dell'opera.

E per finire un così lungo discorso serio, un pettegolezzo.

Durante la recita de *Le tre sorelle*, Onorato, seduto vicino a Focco, sprizzava malignità. Per tentar di mettere in salvo la serenità del suo giudizio, Focco fu costretto, dopo il secondo

atto, a cambiar posto. E così trovò buoni il terzo e il quarto atto. *

Tempo fa, quando Fatma tua era appena entrata in Accademia, s'andando un giorno a precipizio per la nobile scala marmorea dalla villa di Piazza della Croce Rossa, andò a sbattere violentemente contro Silvio D'Amico che saliva. Sbalordito per l'aggressione, il Presidente si chinò su di lei e non riconoscendola, benché aiutato dalle sue grosse fedelissime lenti, le chiese perplesso:

— Ma... lei chi è?
— Sono Tua... — fu l'esitante risposta.
— Cosa? — fece D'Amico con un balzo.
— Sono Tua! — ripeté Fatma con voce più ferma e con inalterato candore.
Fuori di sé, D'Amico scrocciò le spalle e riprese a salire borbottando.

Mario Pelosin, mentre la sua bella voce scandisce sonanti endecasillabi e incide con vioria auree pagine di prosa, usa dar calore alla sua dizione stringendo a destra, a sinistra, la mano degli allievi che gli siedono accanto.

Ho detto «allievi». Ma l'esperienza di molti anni ha insegnato che il Maestro Pelosin non raggiunge l'ottimum della sua recitazione se le mani da afferrare nei momenti di accensione non sono mani femminili.

Omnia mundi poetis.

Aspettiamo Gregory Peck. Adopro il plurale per cortesia all'ospite, ma quanto a me, ho troppo da fare per aspettare qualcuno (tranne l'inesistente fanciulla dei miei sogni. Cfr. l'ultima puntata di questa rubrica).

Chi aspetta con più fermento impazienza è una mia giovane amica spirituosissima. La ricordo quando tornò dall'aver visto *Le chiavi del Paradiso*. Era perduta in un rapimento estatico che io, conoscendo i suoi proclami gusli, guardavo con un certo interesse. Le chiesi, per darle modo di liberarsi dalla piena dell'entusiasmo, le sue impressioni sul film. Mi guardò in silenzio, il viso proteso, i grandi occhi azzurri slargati a cercare il cielo: sembrava uno di quegli angeli incorporei dell'Angelico che posano i piedi sulle margherite e senza peggiorare gli steli.

— Ah! — esalò. — Le labbra di Gregory Peck! Da morire!

Disgustato, andai a farmi parlare di spiritualità da una ragazza di facili costumi.

Ho avuto notizia d'una raffinatissima colazione che un attore in disprezzo e disperante ricerca di originalità si ripromette d'offrire ai suoi amici.

I cibi verranno serviti su grandi piatti da portata surrealistici, imitanti, o semplicemente alludenti a parti del corpo femminili. Così, per esempio, si potrà vedere una morbida panna montata, guarnita di piccole fragole, contenuta dal celebratissimo seno di Olga Villi o di Rita Hayworth, e un paté al prosciutto infilato insidiosamente dentro una gamba di Clara Calamai o di Paulette Goddard.

Bene, signori, non scandalizzatevi.

Vi assicuro che c'è di peggio.

Questo sarebbe — come dire? — un infantile gioco a palline, rispetto ai ma-



Renato Gualino con Carla Del Poggio e Dino De Laurentis, fra un film e l'altro della Mostra.

ORIENTAMENTI DI PRODUZIONE

PROPOSITI E INDIRIZZI

VENEZIA, settembre. I tavolini del Florian finiranno per divenire un'istituzione nazionale: sono il ritrovo più consistente del progresso civile. Nei loro cento metri quadrati aboliscono lettere, telefonate e appuntamenti. Il Florian ovvero una scatola magica. Vi trovi ciò che vuoi.

Il dott. Renato Gualino s'è accanto al regista Mario Camerini. Il Vice-Presidente della Lux è un parlante piacevole, che non si ascolta ma si fa ascoltare. Possiede quella dote non comune di giudicare le cose — cinema o grafiche, al caso nostro — non da un punto di vista rigidamente personale, ma con quella serenità obbiettiva che permet-

turà gli occhi di certa gente parossisticamente evoluta.

Mi dimenticavo di dire che alla suddetta progettata colazione non compariranno posate e né piatti né vasi. Sarà molto «divertente» (questa parola si dice sempre così, con tre erre e con un particolarissimo gorgoglio) servire agli elettrizzanti patti comuni e trasferire i cibi da quelli che prosciugano l'illusione di sfiorare più d'una volta pregevoli pezzi d'anatomia di superba provenienza.

Ma, come vi dicevo, questo è ancora come giocare ai soldatini.

Coax-Coax

te di parlare bene degli altri ed anche male di se stessi. Cinque minuti di cosiddetta intervista con lui non si risolvono dunque nel consueto elogio e nelle non meno consuete malignità ai confratelli. Gli siamo grati di saper togliere quel velo di fastidiosa pocrisia che turba troppo spesso il nostro mestiere.

In questi giorni abbiamo iniziato la lavorazione di *Senza pietà*, un film che tratterà con discrezione il delicato e pericoloso tema dell'amore d'una bianca con un negro. Regista sarà Lattuada, protagonista bianca Carla Del Poggio. E non sorridete se vi dico che il tema è piuttosto attuale.

Un film senza pietà, d'accordo. Che affonderà il bisluri nella più discussa piaga morale del dopoguerra. Istintivamente pensiamo a quei neri che attendono il regista Lattuada. Questo giovane che pur esprime con vigorosa personalità una tendenza significativa del nostro ultimo cinema è indubbiamente discusso dalla critica nostra più di quanto meritasse. Anche Gualino è d'accordo con noi. Il suo *Episcopo*, caldamente accolto dal pubblico ed esaltato dalla critica straniera, non ha trovato sui nostri fogli nessun appoggio e comprensione particolari. Forse si è messo troppo presto questo giovane sugli altari della celebrità, fin dal tempo dell'ancora acerbo *Giacomo Padealista*. Ed oggi

che la sua maturità è indubbia, lo si discute con quella severità che era più necessaria agli inizi. Ma Gualino è d'idea più pratica: si pente soltanto di aver accettato sceso a presentare il film in visione privata alla critica. L'esto, a diretto contatto col pubblico sarebbe stato molto migliore. E' così che l'onorevole Angelina ha visto la luce — o il buio — solo in visione normale: e con *Cuccia* tramonta ha costituito — ci assicura Gualino — la voce italiana più importante del Festival.

A Cannes manderemo invece *La figlia del capitano* di Camerini, presentando inoltre fuori concorso *L'Episcopo* di Lattuada, *Roncole* di Zampa e *Il Passatore* di Coletti. Il genere differente di questi film costituisce del resto la caratteristica di base della nostra produzione futura, che ruoterà attorno a tre indirizzi: film a fondo avventuroso e a carattere spettacolare, opere di carattere tipicamente attuale (concettive e realizzate non da un punto di vista politico di parte ma con animo per così dire storico: e sfrutteranno al massimo le nostre risorse naturali della nostra terra e quelle vive del nostro popolo, facendo recitare d'innanzi alla macchina da presa personaggi «veri» accanto a quelli della convenzione cinematografica ed infine film semplicemente e completamente allegri,

AVVENNE DOMANI CALENDARIO

previsioni cinematografiche ad uso degli amatori

Lunedì

Continuando con regolarità gli aumenti di prezzo, una nota rivista teatrale dal prossimo mese costerà L. 4750 a numero.

Martedì

Il giovane attore Nino Abbati, in preda ad una violenta e salutare crisi di coscienza, decide di abbandonare il teatro per dedicarsi al calcio.

Giovedì

Riapertura del «Gerolamo». Si annuncia una commedia del Sindaco.

Venerdì

D'Ana Torrieri è effettivamente giunta in Brasile. Il «Corriere» pubblica una corrispondenza di Loverso da S. Paulo.

Sabato

Data l'improvvisa penuria di attori e attrici, tutti scritturati da Hollywood, la Lux è costretta a lanciare in un film passionale la coppia Ebe Colciaghi-Gian Maria Guglielmino.

Domenica

Il Commissario Unco Guido Gittardi forma la rappresentativa di calcio del teatro milanese: Moretti; Donadio, Carnabuci; Calindri; Pilotto; Feliciani; Volpi; Alzello; Santuccio; Battistella; Conti. Giorgio Strehler si autonominò Commissario Unico e forma un'altra rappresentativa così composta: Strehler; Strehler; Strehler; Strehler; Strehler; Strehler; Strehler; Strehler; Strehler; Strehler.

Mario Landi

con minori ambizioni artistiche ma con chiari intendimenti popolari: sullo stile indicativo, dell'ultimo Maccario di *Come persi la guerra*.

Questo, il programma in un certo senso nazionale della Lux. Ma c'è una vasta rete di rapporti con l'estero che proprio in questi giorni sta particolarmente infittendosi. La distribuzione nel paese straniero del film Lux è basata, più che su preesistenti organismi industriali, sulla collaborazione amichevole dei nuclei dell'italiano all'estero, da tempo radicati in un dato paese. E una collaborazione che sta già dando ottimi frutti, anche perché si basa su elementi sentimentali di non trascurabile importanza. Nell'America del Sud, ad esempio, già si è costituita una Lux-Mar-Film (il «Mar» deriva da Marino, l'italiano all'estero sono della Lux) con sedi a tre a Buenos Aires, San Paulo, Lima e Santiago del Cile.

Penso molto a una collaborazione con elementi stranieri, anche nella produzione in Italia: ma soltanto con l'immissione d'un grande nome d'Oltre Alpe, nelle file della nostra produzione. I tecnici, le maestranze e le masse sono e devono restare solamente italiani.

Ci par sufficiente, come veduta panoramica. Un ultimo progetto d'ossessione: un film interamente girato nell'ambiente «vero» di un grande stabilimento industriale, probabilmente milanese. Viastato e non sciamante recitato dagli stessi operai.

Speriamo che l'idea non rimanga un'utopia.

X.



Subito bella!

La bellezza dà un senso di superiorità e di prestigio che fa parte della felicità. Nessuna donna normale rifiuta di diventare bella! Eppure la Signora che non usa ancora la Base di Bellezza FARIL (Beauty Base) rifiuta il dono della bellezza.

In pochi istanti, questo modernissimo prodotto trasforma il volto in un ovale fresco, liscio, senza tracce di stanchezza, senza ombre scure, senza imperfezioni. Gli occhi e la bocca risaltano su di un volto impeccabile, con raddoppiato fascino. Il "BEAUTY BASE FARIL" è un miracolo accessibile ad ogni donna e ad ogni donna dà la gioia di una rinascita.

Completate l'opera sfumando e addolcendo i contorni con la Cipria di Bellezza FARIL.

TINTE CONSIGLIABILI

		CIPRIE	BEAUTY-BASE
BIONDE	chiaro	AVORIO	NATURALE
a colorito:	rosato	ROSATA	AMBRATA
	bruno	PESCA	PESCA
CASTANE	chiaro	TEA	NATURALE
a colorito:	rosato	AMBRATA	AMBRATA
	bruno	OCRATA	OCRATA
FULVE	chiaro	AVORIO	NATURALE
a colorito:	rosato	PESCA	PESCA
	bruno	CREOLA	SOLARE
BRUNE	chiaro	AMBRATA	AMBRATA
a colorito:	rosato	SOLARE	SOLARE
	bruno	BRONZEA	OCRATA



FARIL

BEAUTY BASE: *Subito bella!*

"FILM,, PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

La Meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RIA SILENZIOSE PONTATE PRECEDENTI: Una strana notte nuziale, per la prima volta sposo trova Marcella, Alan ha un incidente stradale per cui viene ricoverato in clinica. Quindi va a passare la convalescenza in una villetta, sempre insieme a Marcella che gli fa da affettuosa infermiera e tenta, con tutti i mezzi, di riavere il suo amore. Alan pensa sempre a Grazia, la sposa fuggita, di cui non sa niente. Costei, essendo stata informata da Marcella che Alan era l'amante di sua madre, è fuggita, e vive, come modella, col pittore Vico Torre. In casa di costui conosce un certo Ugo Spalti, altro strano tipo di pittore il quale lo dice di diffidare di Vico. Infatti costui si è innamorato di Grazia. Un giorno Guido Corli, cugino e innamorato di Grazia, giunge inaspettato e scopre che Marcella vive con Alan.

X

Allora disse a se stessa che non occorre più parole, ma situazioni di fatto. Non per nulla aveva lavorato per il cinematografo, non per nulla l'avevano addestrata nelle scene della più sottile e perfida seduzione. E come una regista preparò e dispose lo scenario, le luci, il vestuario, che avrebbero dovuto darle, o ridarle nelle mani, l'amore di Alan. E questa volta tutto per lei.

La sua camera era al primo piano della villetta, sul corridoio, di fronte alla camera di Alan. Così ella aveva disposto sin dal primo giorno in cui avevano preso possesso dei locali. Aveva, questa sua camera, un bel balcone dal quale si scorgevano alti alberi i cui rami venivano perfino a ombreggiarlo.

Quella sera ella non scese a pranzo, e mandò ad Alan un biglietto, con Susanna, nel quale gli diceva che era afflitta da un crudele mal di testa, che mangiasse solo tranquillamente, e che venisse, se voleva, a darle un saluto prima di andare a letto.

Infatti, verso le undici udì il noto rumore del suo passo su per la breve scala di legno.

La porta della sua camera era aperta. Faceva tanto caldo! Aperto era anche il balcone sul giardino e le fronde degli alberi rimanevano illuminate dalla lieve luce rosa della lampada a stelo posta accanto alla specchiera. Dinanzi ad essa, Marcella stava pettinandosi e aveva sul corpo soltanto una veste trasparente di velo verde, leggera e fluttuante come un morbido vetro animato. I lunghi capelli biondi e gonfi le giungevano sulle spalle, e il pettine di tartaruga ne traeva strane scintille elettriche.

Alan si fermò sulla soglia e la guardò, a lungo dallo specchio. Marcella ne scorse, sulla lastra, gli occhi larghi, lucenti, incantesimati, sorrisi, e, senza volgersi, gli disse:

— Entra, Alan.

*

Fuori la città era immersa in un pieno silenzio. Perfino i tram aveva smesso di circolare, e gli ultimi caffè avevano chiuso le saracinesche. I nottambuli, se ce n'erano ancora, camminavano cauti, conscì di avere oltrepassato ogni limite logico e sopportabile.

Su, all'ultimo piano, in casa del pittore Vico Torre, però, si beveva e si rideva ancora. Egli aveva invitato una mezza dozzina di amici e un'amica, una pittrice valentissima, dicevano, che pure, quando non aveva di meglio, si adattava a illustrare riviste di moda. Asteria, si faceva chiamare, e anche se aveva un altro nome, pochi lo

conoscevano e molti lo avevano dimenticato. Era una donna di quelle che si suol chiamare interessanti. Magra, piuttosto alta, con una gran massa di capelli neri gettati all'indietro e nemmeno fermati. Aveva un viso poco regolare, ma due grandi occhi scintillanti, d'inchostro nero, resi ancor più splendidi dalle sopracciglia ad ali di rondine. Il naso era piccolo e breve, la bocca larga, carnosa, lucente di rosso cupo. Portava alle orecchie due strane viole mammoie, scintillanti di piccoli brillanti e al collo un filo d'oro da cui pendeva un gruppo di tre altre viole uguali. Una camicetta

steria, e che tu troverai più comodo aspettare qui, nella soffitta del «pittore Marcello» il novello giorno.

— Ah, no mio caro. Rimani pure, se credi, ma io vado via. Domani alle dieci debbo presentarmi a un editore, e non voglio fargli l'impressione di una allucinata.

— Beata tu che li trovi, gli editori, ma ora bevi un goccino, suavia, anche Grazia berrà, lei che è la saggezza in persona.

Grazia rideva. Quella sera un po' tutti le avevano fatto l'occhiolino, ma lei non se n'era

ri affondati in ampie orbite rifinite da boscose sopracciglia aggressive.

Egli era stato molto sedotto accanto alle due donne, ma non aveva guardato che Grazia. E quando Asteria, per cinque minuti si era assentata, le aveva detto:

— Non mi piace che vi viate qui, insieme a quel melenso di un Vico Torre. Non so proprio che cosa potrà combinare di buono con una modella come voi. E finirà col farvi diventare la sua amante.

Grazia era diventata pallida:

mento opportuno. Io...

— Oh, credo che basti. Ho una grande stima di Vico Torre, ho potuto metterlo alla prova in diverse occasioni, e non tollero che lo si giudichi con tanta cattiveria.

Ugo l'aveva guardata con quei suoi occhi da gatto affamato, poi aveva riso. Con la maggiore buona educazione possibile. Perché aveva capito subito che Grazia era una di quelle che si spaventano ancora degli uomini e dei loro discorsi.

— Va bene, non importa. Il giorno in cui vi accorgete che il diavolo aveva ragione, venite da me. Frima di abbandonarvi alla

— Amabili pazzie. Per cinque minuti ho dimenticato me stessa.

— Badate, Grazia, Ugo Spalti è pericoloso. Però è sincero. Un tipo strano, dopo tutto.

— Sì, un tipo strano.

— Vi ha detto di essere innamorato di voi?

— Diggià? sarebbe inaudito.

— Non per lui. Ad ogni modo, se non ve l'ha detto, vuol dire che non lo è. E questo mi tranquillizza.

Tranquillizzava anche Grazia, ma le dava un incredibile senso di scontento. Che forse le impediva di scorgere due puntini luminosi negli occhi di Asteria. Con le spalle nude appoggiate alla poltrona, la testa affondata all'indietro, le gambe accavallate, ella stava dando a Grazia lezioni di vita. La ragazza ne aveva bisogno.

Intanto sorvegliava Ugo Spalti il quale stava fumando in un lungo bocchino nero, discutendo con Leo e Vico, senza però perder di vista Grazia.

— Imbarcarsi con Ugo — continuò Asteria, senza che l'altra parlasse — è come andare in alto mare su un moscone. Facile esser travolti dai marosi e guai a non saper nuotare.

— Capisco — disse Grazia. Ma forse non capiva. Non capiva almeno abbastanza l'armeggiare dell'altra. E ad ogni modo non le importava gran che di Ugo, di Asteria, né di nessuno. Il colorato prodigio dei liquori agiva nella sua fantasia come un fulcro propulsore mandando avanti il complicato ingranaggio dei sogni. Sogni ad occhi aperti. E senza costrutto. Tuttavia era piacevole veder girare tutte quelle persone quasi fossero personaggi, anzi burattini, colorati e luccicanti, burattini di una favola vera. Lieti o tristi? Non aveva importanza. Grazia si divertiva. Bastava poco per farla ubriacare. E tutti, continuamente, le riempivano il bicchiere, le portavano i bicchierini di roba dolce e bruciante, piacevolmente bruciante. Lei non sapeva dir di no, non voleva dir di no.

Alle tre e mezzo, finalmente, la piccola banda andò via con grandi saluti, evviva ed arrivederci. Grazia rimase sola con Vico in quell'appartamento che sembrava esser visitato dai rapinatori.

Vico prese Grazia sotto il braccio, le disse:

— Vieni di là, qui c'è troppo fumo. Non stai neanche in piedi, hai bisogno di dormire.

Ora egli le dava del tu, paternamente, senza che per questo i loro rapporti cambiassero significato.

— È vero, non mi reggo. Ho tanto sonno che mi gira la testa. Mi coricherei così come sono.

— No, aspetta, ti metti la mia vestaglia, ricordi? quella della prima sera, e ti butti sull'ottomana del salotto.

— È morbida, è di velluto... mi sembrerà di essere su di un prato.

— Su un prato, sì.

Erano giunti, egli accese la luce nel salottino accanto allo studio. L'aiutò a sganciare il vestito, poi la lasciò sola, e quindi, attraverso la porta, le gettò la vestaglia di seta azzurra a righe bianche, quella della prima sera.

— Buonanotte, Grazia...

— Buonanotte...

Era una voce già piena di sonno, una voce di bambina stanca. Vico sorrise, poi andò a sedersi, al buio, nel suo studio, e attese. Fumò ancora qualche altra



« Le due donne chiacchieravano così... » (Disegno di Brunetta)

bianca, di morbida maglia le stringeva il seno e le lasciava interamente scoperte le spalle rosse e delicate. Le braccia erano scoperte e facevano tinnire, a ogni mossa, dei cerchi lucenti che Grazia si divertiva a contare e riconoscere. Infatti avevano fatto amicizia. Asteria era una donna che vi liberava subito da ogni impaccio e portava il discorso sul piano più gradito alla sua ascoltatrice. E così, molto naturalmente, Grazia s'era messa a parlare del suo matrimonio disgraziato, e della sua nuova vita di modella presso Vico Torre, che era per lei come un fratello.

Le due donne chiacchieravano così, in un angolo del salotto, e gli altri continuavano a far baldoria.

— Ricordatevi — disse Asteria, alzando la voce — che sono le tre del mattino.

— Diggià? — fece Leo Maraldo con la sua vocetta arrochita per il troppo bere — vuol dire che dobbiamo andare a nanna? Ma io non ho sonno, e qui si sta tanto bene.

Poi, per ingraziarsi Asteria, venne fino a lei con la bottiglia di liquore ridotta a metà. Era la quarta, per precisare.

— Un sorso, piccola A-

adontata, anzi ne aveva riso, ci s'era divertita, e questo era già un bel risultato per una come lei che passava tutto il suo tempo a inzuppare i pensieri nell'arsenico.

Quei giovanotti amici di Vico erano pur simpatici, dicevano le cose in modo buffo, non prendevano niente sul serio, e sapevano un'infinità di notizie. Avevano portato nello studio e nella casa come una gran ventata d'aria fresca, un profumo di giovinezza e di vita. Erano tutti simpatici, veramente, specie Ugo Spalti, pittore serio, anzi tragico, come diceva lui. Aveva disegnato, fino allora, almeno duecentoquaranta allegorie della morte. L'ultima l'aveva data per la copertina di una rivista scientifica e filosofica e rappresentava un teschio verde, fatto come con tele di ragno e incoronato di rose.

— Quell'uomo — aveva sghignazzato Asteria — non vede che teschi fantasma ed etichette da boccette per veleni in ogni cosa, forse anche sul viso della donna che ama.

Ugo era giovane e aveva un viso singolare, magro e amaro, con una bocca larga e sottile, denti bianchissimi e irregolari, due occhi profondi e oscu-

— Questo no, mai. Piuttosto me ne vado e se non trovo da vivere mi butto sotto a un tram.

— Non prima di essere passata da casa mia, spero.

— Con quale scopo?

— Io vi aiuterò a trovare quello che vorrete: un lavoro logorante o un lavoro allegro, una camera in una pensione o una villa tutta per voi.

— Meraviglioso... — aveva sorriso Grazia — e questo con un colpo di bacchetta magica, suppongo.

— Proprio. Nessuno vi ha detto che io sono pazzo?

— Infatti, sì vociferava.

— Ebbene, non credeteci. O meglio, cercate di pensare e di giudicare con la vostra testa anche nei miei riguardi. Basta molto poco per essere giudicati matti: basta, credete, dire la verità in faccia.

Siccome la gente non sa mai difendersi e non sa giustificare con spirito le proprie porcherie, preferisce dar del pazzo a chi glielo spiattella in faccia.

— Comunque siete pericoloso, anche se non pazzo e non so se la vostra amicizia sia desiderabile.

— Lo è. Volete farne la prova? Io non vi ciruirò, come sta facendo Vico, con una invisibile rete di «amore fraterno», per poi piombare su di voi al mo-

disperazione, passate a chiedermi un acconto su ciò che stasera vi ho promesso.

— Promesse troppo belle per esser vere!

— No, Grazia. Scegliere voi, nel mazzo. Il fiore più modesto e virtuoso, o l'orchidea nera, passaporto della perdizione. Voi stessa saprete in quel momento, quando avrete visto cadere la seconda illusione della vostra vita (quella dell'amicizia dopo quella dell'amore) quale strada vi converrà intraprendere e se vi sembrerà ancora conveniente dare aiuto e non ricevere nulla, piangere mentre gli altri ridono, o non cambiare una buona volta le parti. Tutte cose che si vedranno. Io non vi do altro che il mio indirizzo. Breve, lieve, indimenticabile come il verso di un poeta.

Glielo aveva sussurrato all'orecchio, poi l'aveva lasciata con questo avvertimento:

— Ricordatevi che non sono ubriaco, ho bevuto solo una limonata, per far piacere al vecchio Vico. Sono sempre lucido, io, come si conviene a un diavolo moderno. Addio, Grazia.

Lei aveva sorriso, aveva scosso il capo. Asteria era ritornata accanto a lei:

— Che vi diceva quel mattacchione?

una base ideale
per la cipria

«Lara» pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



Il seme prezioso che darà vita al vostro capello

Succo d'urtica

difende
conserva
migliora
la
CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)



CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA
DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA
E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE
«CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA



DAL 1780

SAPONE

OXIL-BANFI

ALL'OSSIGENO

ACHILLE BANFI S.A.
MILANO



CARBONE

BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA' LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO



sigaretta, poi pensò che era passato abbastanza tempo. Certo Grazia già dormiva, il momento era venuto.

Come un ladro traversò il breve tratto di corridoio, si fermò dinanzi a quella porta chiusa. Il cuore gli batteva forte. Che strano, forse perché aveva bevuto. Anche lui aveva bevuto, ma con criterio, con discernimento, sempre pensando che quella notte doveva lavorare.

Quella notte o mai più. Nemmeno per un minuto l'ha lasciato questo pensiero, e forse ha organizzato la tempestosa riunione per aver modo di far ubriacare Grazia. L'angelo ebbro! Da troppi giorni riposa là, nel camerino dove l'ha nascosto insieme a tele vecchie, tuori uso. Grazia non ne sa niente, Grazia inorridirebbe se sapesse qualche cosa. In quei giorni ella ha instancabilmente posato. Quadretti banali. La donna che sfoggia la margherita, ragazza al sole, profilo di ragazza, e simili sciocchezze. Ciò che lo eccita e gli dà la febbre e potrà dare, ne è certo, il meglio di sé, la donna nuda la ragazza intatta, il fiore non colto, l'angelo. Molte donne nude, un'infinità di donne nude sono state dipinte nei secoli, ma quante avevano la purezza di Grazia, la sua levigatezza di frutto acerbo, quel velo invisibile e prezioso che hanno tutte le cose intatte?

E poi non gli importa. Sente che nessun soggetto, mai, gli diede tant'ansia, e vuol riaverlo sotto gli occhi, vuole inebriarsi alla sua vista, desidera mettere a prova se stesso e le sue capacità.

Finora ha detto e ha creduto che l'ispirazione è una figura retorica, che è tutta una fiaba quello che di essa si dice. In realtà l'artista, come l'impiegato e l'operaio, si mette al suo lavoro quando ha urgenza di farlo, quando è pressato per eseguirlo, abbia o non abbia ispirazione. E malgrado ciò gli è possibile di raggiungere la perfezione o quasi, se è un operaio intelligente, un impiegato metodico, un sapiente amministratore di se stesso. Così aveva detto, con quel piccolo sogghigno caro alle persone di genio, così aveva proclamato alla turba degli amici, e ora si accorgeva che non era vero, che nulla è vero e tutto può esserlo, anche la favola dell'ispirazione, sicuro, anche l'esistenza di quella scintilla che scocca da un oggetto, da una persona, da un raggio di luce, e s'impadronisce del tuo cervello e di tutto il tuo mondo. Il suo mondo, ormai, era pieno di quel quadro incominciato e segreto, di quella figura di donna che pur avendo tutto il giorno sotto gli occhi, non poteva spogliare e rimirare a suo agio. Solo una volta aveva detto per scherzo a Grazia, che di lui nuda avrebbe potuto fare un capolavoro. Lei aveva riso, poi vedendolo serio si era impaurita. Schiava, poveraccia, di un'educazione a base di divani di velluto, salotti chiusi, tende pesanti e polvere. E poi, magari, l'adulterio con lo chauffeur. Ma era impossibile vincere quelle idee, quei pudori, quelle vergogne che non si peritano, però, di esporsi a migliaia di uomini nelle sale da ballo, e sulle spiagge, in pieno sole.

Glielo aveva anche detto, tra serio e scherzoso, e lei gli aveva risposto:

— E andate, allora, a dipingere il vostro quadro su una spiaggia, potrete fare felice chissà quante fanciulle.

— No, me ne basta una sola. E non ci si ispira in una folla di oggetti uguali. Ci si ispira per uno solo, magari sotto chiave. Ma non parliamone più, Grazia.

Non ne avevano parla-

to più.

Ora era qui, dietro una porta chiusa al di là della quale il corpo di lei, nudo e splendido, era a sua disposizione. Un trabocchetto, una vigliaccheria: forse. Ma un artista ha le sue esigenze per le quali non può e non deve badare ai mezzi. Ora sarebbe entrato, avrebbe acceso tutte le luci... Ma no, le luci erano già accese, che faceva Grazia? Era dunque ancor sveglia? Esitò, ebbe paura di tradirsi, ma poi pensò che avrebbe potuto sempre giustificare la sua intrusione dicendole, appunto, di aver vista la luce ancora accesa.

Girò la maniglia, con somma prudenza, la porta si aprì, Vico entrò. Sulla dormeuse di velluto viola giaceva Grazia avvolta nella sua vestaglia di seta, ma senza coperte. La sua testa affondata in un cuscino, le sue labbra erano perfino semiaperte, il suo corpo immobile. Dormiva. E un'occhiata bastò a Vico per accertarsi che la vestaglia non era nemmeno allacciata, ma soltanto buttata sulle spalle e sul corpo, senza maniche inflatte. A meraviglia.

Lesto come un gatto andò a prendere la famosa tela, il cavalletto, colori e pennelli. E si dispose a disegnare. Prima chiuse accuratamente le porte, accese anche le altre lampade per illuminare meglio il suo soggetto, poi andò a scoprire la fanciulla. Delicatamente le scostò i due lembi della vestaglia dal corpo, e la vide, la rivede, interamente nuda. Come l'aveva ideata, come l'aveva sognata per tanti giorni e per tante notti lambiccandosi circa il modo di poterla riavere così.

Riavere così: ecco, per lui solo, tutta bianca e bella e intatta come un fiore di magnolia sul suo albero, come... ma l'immaginazione gli faceva difetto, e anche gli occhi avevano strani barbagli.

Tirò indietro una mano che, quasi da sola, voleva avventurarsi sul velluto bianco di quel corpo di fanciulla, corse, quasi fuggì, fino al suo cavalletto. Presto, e calmo, per carità, se voleva fare un buon lavoro.

Lavorò per dieci minuti, per un quarto d'ora, di buona voglia. Ma era come uno sforzo troppo grande al quale qualcosa in lui si ribellava, si rivoltava, recalcitrante.

Era stanco. Peggio, era ubriaco anche lui. Aveva esagerato, aveva dimenticato la sua naturale sobrietà e non aveva riflettuto all'elevato contenuto alcolico delle sue bottiglie e di quelle che gli amici avevano portato. Un buon sonno, certamente, gli avrebbe fatto bene. Ma poi? Quando avrebbe più potuto riavere Grazia così per sé, ignara e discinta, abbandonata e tutta sua?

La mano seguiva, distratta, i contorni della figura e i suoi occhi guardavano golosi il «soggetto». Lo guardavano troppo, più che non fosse necessario, e non precisamente quei tratti che stava disegnando sulla tela. Ora la sua mano tremava, egli vi gettò lo sguardo, poi lanciò via il pennello, si accostò, a cauti passi, al divano dove Grazia riposava. Ora era là, vicino a lei, e poteva guardarsela tutta, godersela da vicino, non dimenticarla mai più. Ecco, era sicuro che avrebbe potuto fare il quadro a memoria. Sciocco, perché stava a tormentarsi così se quella figura l'aveva dentro, nei solchi del cervello e nelle scaturigini del sangue? Non poteva dimenticarla. Dalla prima sera. Questa era l'ispirazione, e questa era la ragione della sua ossessione: egli l'amava.

(10 continua)

Elisa Trapani

La polvere che accende

Il velo di polvere che si deposita sugli oggetti ne spegne la bellezza e ne sminuisce il pregio. Così fa il velo di polvere che Voi stesse fissate sul vostro viso, se non usate una cipria che anziché spegnere, accenda la bellezza; che, anziché sminuire la preziosità, sappia accrescerla.

* La Cipria «LEDA», per il suo alto potere nutritivo e per la sua delicata composizione che la rende evanescente, vellutata e luminosa, è la polvere che accende il fascino del viso.

LEDA S. A.
MILANO

VIA PIRESI N. 2
TELEFONO 50.041



sveglia dice il galletto



Non cullarti in sogni impossibili. Afferrati alla realtà. Le estrazioni settimanali e finali del grande Concorso Motta possono fare di te un milionario. Sei ancora in tempo!

Troverai le figurine di questa appassionante corsa alla felicità negli alimenti dolcificati Motta, nutrienti, ricchi di calorie e vitamine, digeribilissimi: PANETTONE, TORRONE, PANFRUTTO, MILLESTELLE, CARAMELLE, CIOCCOLATO, BISCOTTI, MARMELLATE, CAFFELIQUOR e COGNAC. Norme presso i migliori rivenditori.

grande concorso

Motta

nel prodotti
milioni

1947



Sana bellezza

Le Creme Flor-mar non devono mancare sulla toletta della Signora che tiene alla bellezza fresca - sana e duratura

Preparate sotto costante controllo scientifico, le Creme di Bellezza Flor-mar, offrono ogni garanzia di purezza e assicurano i massimi risultati. Esigetele, in vasetti o in tubi - dal vostro profumiere.

Flor-mar

CREME: 2G DA NOTTE
5G DA GIORNO ADESIVA
5S-DA GIORNO PROTETTIVA

PRODOTTI DI FIDUCIA PER COSMETICA SCIENTIFICA



UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL



ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

Al Teatro dell'Opera a Roma Elsa Merlini, affiancata da interpreti d'eccezione, ha dato delle recite straordinarie di Piccola città arricchita da intermezzi musicali eseguiti dall'insieme orchestrale del teatro sotto la direzione del maestro Francesco Mander. Tutti i riflettori e tutti i complicati apparati scenici del teatro sono stati messi a servizio della commedia.

Troppo fraccasso e troppa confusione per una piccola città come questa descritta da Thornton Wilder.

La vita della Piccola città questa volta viene regolata da Filippo Scelzo che è il padreterno della situazione: ad un suo cenno sorgono case, strade, piazze e vie, il sole nasce e tramonta, brillano le stelle e splende la luna. Il padreterno Scelzo non si dà pace fino a quando non vede morti un buon numero di attori fra quelli che lo circondano e lo servono, ed anche dopo morti li va a «sfrocchiare» nelle loro tombe.

Il resto è noto.

Memo Benassi nella sua prossima formazione ha intenzione di riprendere la commedia Le donne sono così di Corra e Achille.

I notiziari teatrali annunziano un panorama quasi completo delle compagnie che reciteranno nel prossimo anno comico. I capocomici però si lamentano perché, se è facile trovare gli elementi principali per le compagnie di nuova formazione, scarseggiano, invece, gli elementi secondari.

Se i capocomici cercassero fra gli elementi principali, finirebbero per trovare moltissimi elementi secondari.

Davanti al Lirico di Milano i fratelli Chierici, capocomici della Osiris, guardano contenti e beati la fiamma di pubblico che si accalca all'ingresso del teatro.

Dato il sicuro e sempre maggior concorso del pubblico — osserva acutamente il coreografo Cavallo-Solari — si potrebbero aumentare anche i prezzi...

Così ci sarebbero più entrate!... — rispondono in coro i fratelli Chierici levandosi gli occhi al cielo.

Di passaggio per Milano, da un punto strategico del teatro Lirico siamo riusciti a vedere come fa Wanda Osiris per darsi ogni sera la tintarella. Prima si spoglia tutta nuda, poi pcmfwy etainshgrrhrtatoottoatoin, mhrdr-mhradodowyir rsr doril armh, fulrhjbaheez e ingtre.

Se ci promettete il segreto vi indicheremo, nel prossimo numero, il punto strategico dal quale potrete vedere tutto quello che noi abbiamo visto.

A teatro le attrici piangono con il naso.

Cesare Giulio Viola, chiuso nella sua villa di Positano, ha lavorato tutta l'estate: tre compagnie hanno, rispettivamente, in prova una sua novità.

Il teatro Viola.

Entro il mese di dicembre debutterà in Italia una compagnia drammatica giapponese.

Il teatro giallo.

I generici di prosa chiedono un aumento di paga. Il teatro verde.



Augusto Mastroloni, Elsa Merlini, il M. Francesco Mander, Luigi Almirante, Mario Gallina e Filippo Scelzo nella «Piccola città» di Thornton Wilder al Teatro dell'Opera. (Dis. di Onorato).

COLLOQUI INVENTATI

Maria Melato

Diciamo la verità: sempre ci si riacosta alla nostra cara Maria Melato con un senso di riverenza e d'amore.

L'amore non è quello che vi immaginate voi, l'amore terreno o carnale come si dice, chi è che parla di queste cose? Ma l'infinito amore che non passa per volgere d'anni, che con gli anni e le vicende non sfiorisce, non è schiavo di seduzioni o bellezze, insomma l'amore del sole e delle stelle, disse un poeta, e disse bene.

Grazie, — fa Maria — E la riverenza?

La riverenza — risponde — è per l'ultima delle prime-donne!

Come l'ultima? — chiede spalancando tanto di quegli occhi da incenerire.

In senso definitivo, voglio dire. Definitivo assoluto. Insomma, Maria Melato, c'è poi più.

Effettivamente, a pensarci bene, oggi abbiamo prime attrici quante ne vogliamo: non molte in confidenza, ma sì la per dire. Prime attrici belle o non belle, eleganti oppure no, giovani o non più tanto, brave assai o così così, non importa; insomma, prime attrici. Ma che c'entra

con le prime-donne? Dico bene, Maria? Prima-donna è tutta un'altra cosa, tutto un altro ordine di idee. Prime-donne si nasce, non ci si improvvisa, né si studia per far la prima-donna, diamine. Si può studiare (oppure no) per fare l'attrice, come succede adesso, ma per far la prima-donna... Non scherziamo, signore e signorine.

Come infatti, questa non ha mai scherzato. Poteva scherzare una prima-donna uscita dalle mani di Virgilio Talli? E' vero che i nostri giovani maestri, di Talli non vogliono più sentir a parlare e dicono che è tempo di piantarla con questo «povero Talli» che Dio l'abbia in gloria: ma qui non si parla coi giovani maestri, per carità, si parla fra buoni modesti amici senza pretese, di media levatura come siamo voi e io. Dicevamo della prima-donna. Sicuro, da quella scuola uscì l'ultima prima-donna del nostro tempo, poi non ne sono venute più. Da quella volta in poi, tutte prime attrici. Ora vi prego di dirmi quale è, fra le grandi o meno grandi prime attrici del nostro tempo, quella che, occorrendo, potrebbe per una settimana, recitarvi tutte di

seguito Fernanda, Tosca, La figlia di Jorio, Fedora, La sacra fiamma, Francillon, La piccola cioccolataja, e Teresa Raquin in mattinata della domenica...

Maria scoppia a ridere, tutto ad un tratto. (Non è per far complimenti, ma è sempre la cascata di perle in un piatto d'argento, come nella passeggiata dannunziana che sapete). Poi dice che una volta è proprio successo davvero, come io ho detto.

Sul serio?

Domandate a chi ha fatto con me qualche tournée in America. Credo di aver proprio cambiato repertorio tutte le sere, per tutta una settimana. Non ricordo l'anno, esattamente, ma le recite sì, non posso sbagliarmi. Ma è tutta questione di allenamento, sapete.

Allenamento... Maria lo chiama così, perché non si dà arie, non se ne è mai date. Quasi nessuno ha visto un suo album segreto, che s'apre con un sonetto, immaginate di chi, io non posso dirvelo:

«O voce, voce di Maria Melato, fili d'argento e trame di velluto, dietro cui: se ne va, solo e perduto l'incosciente poeta innamorato...»

Luciano Ramo

Il direttore: — Per la parte che vi invitiamo ad interpretare chiedete una cifra troppo alta... Nino Pepe: — Capirete, io

sono un attore arrivato. Il direttore: — Sì, ma in quale stato! Rosso di San Secondo ha

● GIOVANNI C. (VENEZIA-MESTRE). No, francamente parlando, nemmeno a noi è pù arrivata notizia alcuna del famoso concorso bandito dal Ministero parecchi mesi fa, quel concorso nazionale per una commedia italiana, così e così... Già, è vero, nessuno ne parla pù, non se ne è sentito pù niente, e si che a maggio scorso avremmo dovuto essere tutti informati per filo e per segno sull'esito, e assistere all'incoronazione, simbolica s'intende, del premiato, e così siamo in settembre, eccoci ormai ai vendemmiali, e di quei fescennali promessi, chi s'è visto s'è visto... Sicuro, s'è visto. Scusi onorevole De Gasperi, (ci rivolgiamo direttamente a lei, perché il concorso era stato bandito precisamente dalla Presidenza del Consiglio) sa dirci che cosa n'è successo di tutti quei personaggi in cerca d'autore, nominati dal suo Gabinetto? E' vero, onorevole, che lei ha ben altre gatte cui dedicare le sue cure depilatorie, ma chi gliel'aveva ordinato, di andarsi a prendere questa gatta qua, dica un po' Brisa per criticare, e tanto meno per darle un consiglio, (a lei che ne è il presidente si figuri) ma le lasci perdere queste cose di teatro, di cinematografo, di spettacoli; son tutte diavolerie, scostumatezze senza timor di Dio, sporchesse oppure Schiaverei dicono nel Trenino bilingue...

● CARMELA (LECCE). - Uno, oppure una, può permettersi il lusso di cedere quando ha ragione ma ha sempre lo stretto dovere di essere intransigente quando ha torto. Tu to questo in amore, mia cara, vale a dire tutto il contrario di quando succede nella vita di tutti i giorni, non essendo l'amore cosa di ordinaria amministrazione, anzi.

● CIANCIAFRUSCOLA 1948 (VOGHERA). - Nessunissimo dubbio che l'attrice più elegante di tutti gli schermi del mondo è Joan Crawford. Soltanto una donna della sua innata eleganza, della sua istintiva spruzzo di distinzione, sciccheria, d'involtura, e via dicendo, può prendersi impunemente la libertà di indossare modelli di ogni bizzarra stravaganza eccentrica e pazienza come quelli che spesso e volentieri indossa Joan Crawford, al solo scopo di farci controllare la sua classe superiore. La meno elegante, anzi la più goffa, chiede le? Ebbene, mi permetta di tacere: gioverebbe il nome di un'attrice dello schermo italiano, amica mia carissima fra le altre cose, e sempre tanto buona e gentile con me. Lei capisce che non posso; ma la poveretta è un disastro. Un po' per l'innata sua ignoranza in queste ed altre cose, molto per l'ignoranza in materia di chi le sta vicino. Ma già, è inutile: in fatto di sapere o non saper vestire (lei vede che non si parla di eleganza, di sciccheria eccetera, solo di saper vestire, che è un'altra cosa) non c'è consiglio, suggerimenti, esempi, figuranti di moda, sarte in elligenti e va discorrendo: niente da fare, dice Wanda Osiris, e

dice bene. Badì che Wanda Osiris ha origini modestissime, eppure... Cordialità.

● ALBA MANTERO (FIRENZE). - La prudenza, ma cara, è madre della saggezza. Quanto al padre, ebbene, esso è totalmente ignoto: il che significa in altri termini che mamma prudenza in fondo non era molto prudente.

● A.A. (MODENA). - Grazie del pensiero gentile. E quanto alla foto di Paola che lei vorrebbe vedere nella galleria di «Film» in «mantilla encantadora» anche allo scopo di confondere le idee e mortificare i tifosi di Alida Valli e di Edy Lamar, ebbene perché dovremmo dare questo crudo dispiacere a Lady e ad Alida, dica la verità? E una poesia delle mie solite su Paola, così mi chiede? E di genere petrarchesco, precisamente? Ebbene, magari: ma di genere carducciano: così che un giorno o l'altro scriverò in onore di Paola.

● CIRO R. (SAN GIORGIO A CREMANO). - Grazie dell'obolo, figliuolo, e l'iddio guardi con occhio partecolare le e tutta la sua famiglia.

● GIOVANNI NICOSIA (RAGUSA). - Tanto la commedia di Curcio A che servono questi quattro come le due di Eduardo De Filippo di cui mi chiedete sono state stampate dal Drama (Soc. Ed. Torinese, Torino, Corso Valdocco 2), dove potrete direttamente rivolgervi, e facilmente reperibili come esse sono presso librai o rivendite.

● CICERONE (RAVENNA). - Ah ma cosa dice mai? Povere, povere, povere ballerine di rivista, umiliate ed offese dalla generale ignoranza della folla, la quale crede chissà che, immagino quali turpi mercati, e non sa niente di niente, nemmeno suppone quanta semplicità, quanta decorosa miseria, quanta onorata moralità è sempre possibile trovare fra queste creature (n regpetto e puntino, al confronto di signorine e signorine delle nostre ballerine di rivista, oserebbe farsi fotografare come si è fatta ri rre sulla spiaggia del Lido di Venezia, recentemente, una marchesina o contessa o duchessa, non so bene, della società romana, la quale evidentemente, a Venezia è arrivata per sbaglio, destinata com'era alla pnetà di Tombolo, poi proseguita per errore verso l'Adriatico...

● LENI DORA (MACERATA). - Ridere, creda a me, ma crepapelle però, a ventiquattro ganasce, a cose del genere: quegli ammonimenti della sua amica benpensante non meritano altra accoglienza da par e sua. Faccia conto di essere una droghera, una fruttivendola, una mercata, una qualasia! esercen'e o bottegaia nell'atto di leggere sul giornale del mattino le severe misure prese dal Governo per frenare l'ascesa dei prezzi e gli abusi dei rivenditori.

● IVO BERUTTI (CERVIA). - Anni fa, appena un attore, in scena doveva rappresentare un inglese o un americano, si me teva tanto di ghette, tanto di pipa in bocca. Ma partecolarmente le ghette di tela bianca erano il non-plus-ultra dell'americanismo sulla scena. Del resto, la stessa cosa facevano gli attori americani.

scritto quattro atti unici che saranno rappresentati durante la prossima stagione. Il teatro Rosso.

Onorato

Da Hollywood:



"Guirso e Guirso ciaglia
rendono il mio vino
lucidamente calile".
Alida Falli

110 anni di vita!



S. A.
CALDERONI
V. Montenapoleone 8
MILANO

ni, quando rappresentavano tipi italiani. Sa la storia della famosa truffa, detta da noi truffa all'americana? Ebbene in America del nord viene chiamata *italian trick*, essendo praticata esclusivamente da nostri connazionali. E tutto finisce all'aita.

● MARIA CONSIGLI (ROMA). - Sì, ho letto anche io, e che sentimento io provi, o abbia provato, mi chiedo. Ebbene nessun sentimento degno di qualche considerazione, poiché in generale sono cose che mi lasciano assolutamente estraneo. Volete sapere la verità? Credo poco alla sincerità di quelle manifestazioni femminili, suppongo sempre che si tratti di gente la quale, non trovando alcun altro mezzo per far parlare di sé, si attacca a tutto. In questo caso, la punizione maggiore dello sciocco orgoglio è il silenzio. Bisognerebbe che tutti ci mettessimo di accordo nel non dare alcun segno di vita, nell'accogliere con la più rigida neutralità queste notizie di movimenti femminili, destinati sempre, in definitiva, a non cavare il più modesto ragnolo del più ignoto oscuro buco di questa terra. Così sarà della mozione o della petizione o che d'altro s'abbia delle cinquanta donne romane a beneficio del maestro Graziosi. Povere disgraziate! Ingombranti petulantanti insopportabili donne, dimenticate da Dio e dagli uomini, cosa volete che facciano certe donne cui fu negata ogni gioia d'amore, maternità, famiglia, dopo tutto? Così deve essere. Deve trattarsi di vecchie orpighiane z'ellone, le cosiddette racche in diletto vostro, le stesse che vedevamo indossare la divisa nera a ogni festa comandata, andare in piazza a gridare si sì, no, no: poi le vedemmo, sempre le stesse, assolutamente le stesse, con tanto di bracciale C. L. N. nei giorni che seguirono, e recare stendardi o non so che cosa del Partito d'Azione; infine salutare come talune fanno adesso col pugno chiuso, ma pronte a rialzare il braccio nel saluto romanesco, caso mai se ne presentasse l'occasione. Son sempre le stesse clienti, le stesse assetate affamate di esibizionismo, non c'è niente da fare, se non opporre, come vi ho detto, il più ferreo *fin de non recevoir* nei riguardi di ogni loro offensiva. Anche perché... Eppoi, no, basta: ci siamo occupati fin troppo di questa gente, cordiali saluti.

● NINO F. (PAVIA). - La commedia *Una donna senza importanza* è di Oscar Wilde, *La sconosciuta di Arras* di Salacrou, *Famiglia di Amiel* e *Petry*, *Il Furfante dell'Ovest* di Synge, *Aprite le finestre di Venezia*, *L'esperimento del dottor Brandley* di Jovine, *Ti voglio tanto bene* di Gianini (ma si tratta di un atto unico). E prego figurarsi.

● VOCE DI NAPOLI (NAPOLI). - Grazie, e vi mando qui acciuso in questi colonnini il mio vecchio cuore perché ve lo portate un poco con voi, la notte di Piedigrotta, la notte del sette settembre, là ai piedi del Santuario, fra l'infuriare della festa, gli spari delle botte, le voci del maruzzaio, lo scroscio del *triccaballacche*, l'imperverare di chitarre e mandolini... E ditemi se tutto è come una volta, e se i carri imforati e inghirlandati traversano ancora il cuore di Napoli marinara, la notte di Piedigrotta; ditemi se dall'alto di quei carri si canta ancora, e si lanciano confetti e caramelle e frutta secca e le edizioni di canto e mandolino delle canzoni nuove: ditemi se i venditori di fichi d'india (tre un soldo) battagliano l'un l'altro con le loro voci a distesa, se gli scugnizzi vi corrono fra le gambe per raccattare il mozzicone, se i lampioncini e gli «aceti-

lene» illuminano a giorno Mergellina e la Torretta, se e tutto come allora, come quando Napoli era tutta stracci e bellezza, tutta miseria e nobiltà, tutta Napoli «de na vota». Ah non venite a dirmi, vi prego, che gli scugnizzi son loro a offrirvi da fumare, ma a vendita nera, e che i caffè della Torretta e di Mergellina hanno il jazz, e che la facciata del Santuario è illuminata al neon, e che le ragazze del mio paese stanno sospirate: Okay! Non me lo dite, per carità di Dio! In questo caso, insieme col vecchio cuore, vi accluderei il mio vecchio atto di nascita, con preghiera di passare all'ufficio anagrafe per l'annullamento.

● AMMOGLIATISSIMO E FELICISSIMO (PISA). - Approvo e condovido. E tuttavia non posso in alcun modo tacervi che il primo sonno tranquillo di Adamo fu anche l'ultimo, dovete convenirne. Pensate un po': quando si svegliò, il poverello trovò che aveva moglie.

● FULVIO APOLLONIO (BOLOGNA). - «Innominato, a te!» così se la cavano adesso, dopo Doletti, anche gli altri di «Film», inviando in Castello taluna fra le proprie corrispondenze in arrivo, insomma incaricando me della risposta preciso come fossi un segretario galante, o qualche cosa di simile. Fontana che stavolta, la sua lettera a Daniele D'Anza è una lettera bella, la lettera d'un triestino commosso e riconoscente in seguito ad uno scritto del nostro collaboratore. Questo rende gradito non solo, ma piacevole il mio compito di archivista: la lettera rimane infatti quasi in Castello, a testimoniare che «molt, troppi» anzi, in questa parte d'Italia che la guerra non ha trasformato in terra di tutti e di nessuno, hanno facilmente dimenticato la terra d'oltre Isonzo, eppure bisogna essere sinceri e riconoscere che qualcuno c'è ancora, che qualcuno palpita e vede coi suoi occhi qual'è la realtà triestina. E applaude a Trieste, e soffre per Trieste».

● BRUNO CANTARELLA (PARMA). - Affissione affissione: «Sono un appassionato di film, e essendo aspirante attore, avrei piacere veder la mia foto pubblicata nel giornale dei divi. Spero che non abbiate nulla in contrario, e vedrete anche voi che le foto starebbero bene nel giornale, mi fareste un gran favore se la pubblicaste in prima pagina così potrei essere noto come fu notata la... Cordiali saluti a tutti e spero sulla vostra bontà».

● PIMPERNEL (TORINO). - E vero, la sua lettera è un po' troppo lunga, e come diceva Dumas padre? Ebbene Dumas padre diceva che per bene che si parli, quando si parla troppo si finisce sempre per dire delle bestialità. So bene che non è il caso suo, signor Pimpernel, lei non dice delle bestialità, dice cose che fanno pensare. Ma fanno pensare a che, figliuolo? Qui sta il punto. S'è come s'è, vengo al veleno nella coda nella coda sua e scusi scusi il termine, signor Pimpernel. Lei chiede, a chiusura delle sue confessioni di fede cinematografica, come si scrive e a chi si manda quando lo si è scritto, un soggetto. Ebbene, le pare che se io sapessi una cosa del genere sarei chiuso in un castello del sogno, quale è quello qui presente? Ah signor Pimpernel, lei a quest'ora sarebbe venuto a bussare ai dorati cancelli di principesche dimore romane, quartieri alti, o ai fantasmi palagi su l'acqua, fra Anzio e Nettuno, dove abitano ora i soggetti di *Seconda B.* o di *Pietro Micca* o di *Voglio vivere con te*, tutta gente che vive con letizia non solo, ma con «fuori-serie», fuori-bordo, fuori tutto.

P'Innominato

NOTIZIA INTERESSANTISSIMA PER LE SIGNORINE
Il Calzaturificio BARBERI ha per Voi

- ◆ SCARPE DA DONNA in tutto cuoio bellissime di grande durata da L. 1290 a L. 2250.
- ◆ TIPI SPORTIVI INVERNALI ultimi modelli con suola cuoio e specialità suola PARA da L. 2690 a L. 3950.

Specialità scarpe modello pantofolina ultime creazioni e il più grande assortimento di tutti gli articoli lussuosi a METÀ PREZZO. Prima di fare i Vostri acquisti visitate il Calzaturificio BARBERI viale Monza 86, negozio dipinto in rosso, a dieci metri dal ponte della ferrovia. Tram 16-20 (Capolinea Greco).

LA DONNA SANA

sorride
alla vita



La donna sana non conosce mali di testa, dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, vampi di calore al viso, senso di stanchezza e di scoramento. Essa non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, né da flussi irregolari; va incontro ad una maternità normale ed affronta poi con serenità l'epoca critica.

La donna sana sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La donna sana fa uso regolare del Sanadon, liquido di gusto gradevole, appositamente studiato per determinare e mantenere l'equilibrio organico e la salute della donna.

In vendita in tutte le farmacie.

SANADON
fa la donna sana



Non trascurate le vostre labbra elemento essenziale di fascino e di giovinezza per conservarle giovani fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto. Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto si raddrierà di nuova luce. PERMANENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO ROSSO ADERENTE CONTRASSEGNAZIONE CON DISCO VERDE Col primo di settembre si riprende la vendita delle famose lacche e smalti LEBERT, resistenti e lucenti. In vendita in tutte le migliori profumerie

Lebert
DEPOSITO PER L'ITALIA
VIA REVELLO N. 55 - TORINO

LE COSE UTILI
Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: «Ho letto in un giornale un tuo articolo. Oppure: «Ho visto il tuo nome in una rivista... Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de «L'ECO DELLA STAMPA» che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

una bustina di
OVOCREMA
sostituisce
otto rossi d'uovo
e vi permette
di ottenere con
llevissima
spesa squisite
nutrientissime
TAGLIATELLE
TORTE
CREME
BODINI
BISCOTTI
ecc.
OVOCREMA
sostituisce
otto rossi d'uovo
"OVOCREMA"
SOSTITUISCE OTTO ROSSI D'UOVO
PAOLINI VILLANI & C. - VENEZIA

FRANCO BARBIERI: direttore responsabile Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola 4



GALLERIA DI «FILM»
**Gary Cooper
 e Loretta Young**
 sono gli interpreti di «Along
 come Yones» (L'uomo che ven-
 ne dal Nord), film di esclusività
T. W. F.